

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	24/09/2021	2	Il premier: il Governo non aumenterà le tasse = Salvini plaude sulle tasse ma incassa le bacchettate su vaccini e Quota 100 <i>Emilia Patta</i>	3
SOLE 24 ORE	24/09/2021	2	Lavorare insieme per una Italia migliore <i>Redazione</i>	4
SOLE 24 ORE	24/09/2021	2	Costruire un percorso comune di responsabilità <i>Redazione</i>	5
SOLE 24 ORE	24/09/2021	2	Draghi: Nessuno si sottragga a un patto per il futuro <i>Barbara Fiammeri</i>	6
SOLE 24 ORE	24/09/2021	3	È il momento di scegliere per cambiare = Il momento di scegliere per cambiare <i>Fabio Tamburini</i>	8
SOLE 24 ORE	24/09/2021	3	Bonomi lancia il patto per la crescita Draghi: Nessuno può chiamarsi fuori = Bonomi: serve patto per lo sviluppo <i>Nicoletta Picchio</i>	10
SOLE 24 ORE	24/09/2021	3	Pnrr e lavoro, i sindacati pronti al confronto con le imprese <i>Giorgio Pogliotti</i>	13
SOLE 24 ORE	24/09/2021	5	AGGIORNATO Necessario costruire accordi per formazione e competenze = Costruire insieme accordi su formazione e competenze <i>Giorgio Pogliotti</i>	14
SOLE 24 ORE	24/09/2021	5	Sindacati indispensabili per costruire lo sviluppo <i>Redazione</i>	16
SOLE 24 ORE	24/09/2021	5	Sulla concorrenza appello per aprire i servizi locali e rinnovare le concessioni <i>C. Fo.</i>	17
SOLE 24 ORE	24/09/2021	5	Obiettivi condivisi come con Ciampi nel '93 <i>Redazione</i>	18
SOLE 24 ORE	24/09/2021	6	Riforma fiscale, allarme risorse: pochi 3 miliardi su cuneo e Irap <i>Gianni Trovati</i>	19
SOLE 24 ORE	24/09/2021	6	La transizione energetica potrebbe costare 650 miliardi in 10 anni <i>Redazione</i>	21
SOLE 24 ORE	24/09/2021	8	Luce e gas, via al decreto da 3,4 miliardi per arginare i rincari = Bollette: manovra da 3,4 miliardi per ridurre i rincari di luce e gas <i>Celestina Carmine Dominelli Fotina</i>	22
REPUBBLICA	24/09/2021	7	Il fantasma del conflitto sociale = Il premier e lo spettro del conflitto sociale da evitare a ogni costo <i>Francesco Bei</i>	24

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	24/09/2021	1	Da dove ripartire <i>Antonio Giordano</i>	26
SICILIA CATANIA	24/09/2021	17	Rifiuti, la regola è differenziare = Differenziate o saremo punto e a capo <i>Maria Elena Quaiotti</i>	29
SICILIA CATANIA	24/09/2021	20	Nuova fabbrica Intel Impegno per il sito nel polo Ict etneo <i>Redazione</i>	32

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA	24/09/2021	2	Stato-mafia, assolti Mori e Dell'Utri = Stato-mafia, ribaltato il verdetto "La trattativa non fu un reato" <i>Salvo Palazzolo</i>	33
REPUBBLICA	24/09/2021	3	La sentenza e la zona grigia = La verità impossibile sulla stagione delle ombre <i>Carlo Bonini</i>	36
REPUBBLICA	24/09/2021	35	Il futuro digitale secondo Elon Musk e la rincorsa italiana = L'Italia ora ha voglia di start up "Più investimenti per crescere" <i>Ettore Livini</i>	38

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	24/09/2021	16	Musumeci: Rifiuti spediti all'estero e nel futuro due termoutilizzatori <i>Massimiliano Torrec</i>	40
VENERDÌ DI REPUBBLICA	24/09/2021	101	Sorgete stranieri con bellini canta la sicilia che accoglie <i>Redazione</i>	41

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	24/09/2021	8	Leva fiscale per ridurre gli oneri = La fiscalità generale come leva per ridurre gli oneri di sistema <i>Ce Do</i>	43
SOLE 24 ORE	24/09/2021	9	Recovery plan: raggiunti 13 obiettivi su 51 Ora nuove semplificazioni = Pnrr, centrati 13 obiettivi su 51 Semplificazioni bis in arrivo <i>Giorgio Santilli</i>	45
SOLE 24 ORE	24/09/2021	12	Rottamazione cartelle, arriva con DI la nuova chance per chi non ha pagato = Cartelle, nuova chance per chi non ha pagato la rottamazione <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	47
SOLE 24 ORE	24/09/2021	14	Sud, 592mila contratti agevolati ma la decontribuzione è in bilico <i>Carmine Fotina</i>	49
SOLE 24 ORE	24/09/2021	40	Green pass, tutte le sanzioni per imprese e lavoratori = Doppia sanzione al dipendente che elude i controlli green pass <i>Giampiero Falasca</i>	51
ITALIA OGGI	24/09/2021	8	Intervista Tiziano Treu - Treu: troppi contratti a termine e brevi nella nuova occupazione post-pandemia = Sale l'occupazione ma precaria <i>Alessandra Ricciardi</i>	53

POLITICA

REPUBBLICA	24/09/2021	8	Intervista a Mara Carfagna - Carfagna "Difficile andare oltre il 2023 Ma il governo durerà" <i>Giovanna Vitale</i>	55
REPUBBLICA	24/09/2021	14	Lega, la grande fuga degli eurodeputati nelle regioni del Sud <i>Emanuele Lauria</i>	57

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	24/09/2021	3	La chiamata del premier = Gli applausi e quella spinta a fare di più <i>Daniele Manca</i>	59
---------------------	------------	---	--	----

VERSO LA RIFORMA FISCALE

Il premier: il Governo non aumenterà le tasse

— a pag. 2

Salvini plaude sulle tasse ma incassa le bacchettate su vaccini e Quota 100

Le reazioni politiche

Il leader leghista: non flirto con i no vax, difendo i lavoratori

Emilia Patta

«Draghi che all'assemblea di **Confindustria** dice no a nuove tasse, dall'aumento dell'Imu alla patrimoniale, dà ragione alla Lega e boccia seccamente la voglia di tasse di Pd e 5 Stelle. Molto bene, avanti così». Matteo Salvini si aggrappa alla promessa di non aumentare le tasse fatta da Mario Draghi. Ma non fa nessun accenno ad altri temi toccati dal premier, a cominciare dalla necessità di varare entro ottobre l'ostico (per la Lega) Ddl concorrenza. Per il resto il leader leghista è apparso ieri molto sulla difensiva, come nella risposta all'accusa del presidente degli industriali Carlo Bonomi di «flirtare con i No Vax invece di pensare alla sicurezza di cittadini e lavoratori»: «Neppure io flirto con i no vax», ha puntualizzato Salvini. «Mi rifiuto

però di pensare che senza green pass possano essere licenziati o la-

sciati a casa senza stipendio migliaia di lavoratori in ogni settore». Ma le bacchettate non si sono limitate alle posizioni ondivaghe sul green pass.

Nel mirino anche la difesa ad oltranza di Quota 100 («è stata un furto ai danni dei soggetti fragili del nostro welfare squilibrato, e può e deve davvero bastare così»).

Non manca chi, tra gli avversari del Carroccio, ne approfitta per fotografare in termini negativi il clima tra gli industriali e l'ala più oltranzista di quella Lega che dovrebbe rappresentare gli interessi del Nord produttivo: «All'assemblea di **Confindustria** - dice il deputato di Iv Gianfranco Librandi - emerge un dato chiaro: le imprese italiane sono dalla parte del governo e sostengono

la linea del presidente Draghi. Le parole di Bonomi non lasciano alcun margine di interpretazione, da Quota 100 ai vaccini. È la definitiva rottamazione di Salvini e della stagione del Papeete». È la rottura dell'asse del Nord? Certo è che il mondo imprenditoriale traccia una linea di confine netta con la Lega «di lotta». E questo significa che Salvini, già sotto accusa all'interno da parte del plenipotenziario al governo Giancarlo Giorgetti e da parte dei governatori del Nord, è un po' più solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier. Mario Draghi all'Assemblea di Confindustria



Peso: 1-1%, 2-16%

Diana Bracco

Amministratore delegato gruppo Bracco

«Lavorare insieme per una Italia migliore»

«Dagli interventi del premier Mario Draghi e del Presidente Carlo Bonomi emerge un messaggio forte e chiaro: è il momento di lavorare insieme per costruire un'Italia migliore che garantisca un futuro alle nuove generazioni e per rendere duratura la ripresa economica. Dobbiamo fare le cose giuste e non quelle facili, come hanno fatto nel Dopoguerra i nostri genitori» ha detto Diana Bracco, Presidente e Ceo del Gruppo Bracco, a margine dell'Assemblea di **Confindustria**. «Con le risorse del Pnrr e le indispensabili riforme che devono accompagnarlo, l'Italia ha la più

grande occasione di modernizzarsi della sua storia. Dobbiamo coglierla tutti insieme, sfruttando l'autorevolezza e il prestigio di Mario Draghi». «Il cortometraggio di **Confindustria** proiettato in Assemblea» ha poi aggiunto Bracco «ci ha giustamente invitato a sognare. Un invito che vale in particolare per le donne, a cui nel film viene dedicato un ampio spazio. L'empowerment femminile deve diventare un obiettivo di tutti. Se non c'è uguaglianza di genere il mondo non cresce».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



Vincenzo Boccia
Presidente Luiss

«Costruire un percorso comune di responsabilità»

«Tre aspetti, in particolare, mi hanno colpito della giornata di oggi. Il primo riguarda il film proiettato in sala che ha colto in pieno lo spirito degli imprenditori e delle imprese riportandoci al tempo del Dopoguerra che il presidente Bonomi ha opportunamente richiamato nella sua relazione. Il secondo aspetto è legato al primo e riguarda il senso di responsabilità che il presidente Bonomi ha sollecitato auspicando un dialogo con i sindacati per un nuovo percorso di sviluppo del Paese. Il terzo aspetto è relativo alla presenza in assemblea del premier

Draghi e di molti dei suoi ministri, il che legittima ulteriormente il ruolo di **Confindustria** e dell'industria cui si deve gran parte del 6% di crescita previsto per quest'anno. Risulta evidente dall'ottima relazione del presidente Bonomi che per far ripartire davvero il nostro Paese nessuno può ritenersi autosufficiente ma bisogna costruire un percorso comune con consapevolezza e corresponsabilità come sottolineato più volte dallo stesso premier Draghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Draghi: «Nessuno si sottragga a un patto per il futuro»

Il presidente del Consiglio. Il premier esalta l'importanza delle relazioni industriali per una crescita duratura e incassa gli applausi della platea. «Il governo non intende aumentare le tasse». Pnrr «decisivo»

Barbara Fiammeri

Un «patto» per il futuro dell'Italia, per rendere «duratura e sostenibile» la ripresa in atto e «offrire «una prospettiva di sviluppo ai più deboli e alle nuove generazioni». Un «patto» da cui - avverte Mario Draghi citando espressamente la proposta rilanciata poco prima del presidente degli industriali, Carlo Bonomi - «nessuno può chiamarsi fuori». Così il presidente del Consiglio conclude il suo applauditissimo intervento all'Assemblea di **Confindustria**, nel quale indica le sfide e le incognite che gravano sul futuro del Paese.

Il Governo è pronto a fare la sua parte. Il premier conferma non ci saranno «aumenti delle tasse», perché in questa fase - come disse quando ancora non era a Palazzo Chigi - i soldi «si danno e non si prendono». Draghi però evita di entrare nel merito della riforma fiscale, che di qui a breve dovrà essere licenziata, e di rispondere alle perplessità espresse da Bonomi sulle poche risorse che sarebbero a disposizione del nuovo Fisco.

Il premier insiste sulla assunzione di responsabilità ricordando che la fiducia di famiglie e imprese è sì «elevata» ma anche «fragile». I dati più che positivi registrati negli ultimi mesi sulla crescita (a breve la Nafdef certificherà al 6% come ha confermato anche S&P), sull'occupazione e sulle esportazioni non sono sufficienti a garantire il futuro. Perché a pesare è tanto, oltre la pandemia, è il passato.

Nel 2019 il reddito pro capite «era fermo al livello di vent'anni prima». Serve quindi fare di più, molto di più. Evitando, anzitutto, di rallentare il trend attuale e quindi arginando il più possibile il Covid. L'estensione

dell'obbligatorietà del Green pass serve proprio a questo, a mantenere aperte le attività economiche così come le scuole. Se la curva rallenterà - anticipa Draghi - il Governo è pronto ad «allentare» le misure restrittive (il primo passo già all'inizio di ottobre sarà l'aumento della capienza per spettacoli e stadi).

Ma c'è un'altra «grande incognita» che incombe sulla ripresa: l'aumento dei prezzi delle materie prime. Ieri il Governo è intervenuto nuovamente (l'aveva fatto già a luglio) per arginare i rincari di gas ed energia. Una misura una tantum, utile ad affrontare un incremento temporaneo. Servono però anche scelte «strutturali», diversificando le fonti di energia e rafforzando il potere contrattuale. Draghi condivide la proposta della presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, di ripetere quanto fatto per l'acquisto dei vaccini contro il Covid, di contrattare cioè come Unione europea.

Oltre le incognite ci sono poi le sfide. E quella «decisiva per il futuro del Paese» - ripete - è attuare le riforme e gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La tabella di marcia è stringente anche perché i finanziamenti «dipendono proprio dai progressi che noi facciamo». Draghi cita espressamente la legge sulla concorrenza da approvare

entro ottobre e anticipa che nel Consiglio dei ministri che si terrà di lì a poco verrà presentato «il quadro di monitoraggio» delle riforme e degli investimenti da ultimare nell'anno in corso o nei primi 6 mesi del 2022. Il premier cita le riforme della Giustizia civile e penale che stanno per essere licenziate dal Parlamento così come

le scelte portate avanti assieme al ministro della Pa, Renato Brunetta, per migliorare la gestione delle risorse umane e il processo di reclutamento: «A volte, per far funzionare una macchina bisogna fare delle cose così, quasi banali, che non sono state fatte o sono state fatte male», sottolinea ricevendo un applauso scrosciante.

Poi il passaggio finale, che sintetizza il messaggio del presidente del Consiglio: «Niente è più facile che nel momento in cui tutto il quadro internazionale cambia, le relazioni industriali vadano particolarmente sotto pressione». Il «patto per l'Italia» è lo strumento per superarle queste pressioni. Draghi si rivolge direttamente al ministro del Lavoro Orlando, seduto lì di fronte: «Tante delle misure di cui discutiamo, Andrea, possono essere materia di questo patto».

L'appuntamento di lunedì con i sindacati a Palazzo Chigi può rappresentare un inizio, o meglio la continuazione di quel confronto apertosi a marzo scorso. Allora Landini, Sbarra e Bombardieri - i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - siglarono un'intesa solo con il presidente del Consiglio e il ministro Brunetta. Adesso la partita è più complessa. Ma bisogna cominciare - per usare le parole del premier - «mettendosi seduti tutti insieme per parlare di quello che si deve fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermata la legge sulla concorrenza a ottobre. Lunedì il premier vedrà i sindacati: può essere l'inizio di un percorso

-4%

PRODUTTIVITÀ FATTORI DAL 2000
«In vent'anni, al 2019 la produttività totale dei fattori è calata del 4%, mentre in Germania è aumentata del 10% e in Francia di quasi il 7%. Il

nostro obiettivo - ha rimarcato ieri Mario Draghi davanti agli industriali italiani in Assemblea - è migliorare in modo significativo il tasso di crescita di lungo periodo dell'Italia».



Peso: 39%

Le reazioni delle imprese della politica e del mondo del credito



Antonio Patuelli.
Presidente dell'Abi



ANTONIO PATUELLI
Esprimo particolare apprezzamento per la visione europea e l'indicazione strategica per il rafforzamento patrimoniale delle imprese, proposta di Bonomi



Giorgio Fossa.
Ex presidente di Confindustria



GIORGIO FOSSA
Abbiamo grande fiducia in Draghi perché ha cambiato il Paese in pochi mesi. Bene l'apertura su un nuovo patto tra imprese e sindacati perché nei momenti difficili ci vuole un accordo tra le forze attive del Paese



Antonio D'Amato. Presidente Confindustria dal 2000 al 2004



ANTONIO D'AMATO
Condivido i messaggi dell'assemblea. Bonomi afferma la volontà di ricostruire l'Italia con la forza dei valori e con il coraggio di cambiare. Draghi conferma che è il momento delle scelte in cui le forze sane devono sapersi unire



Peso:39%

L'EDITORIALE

È IL MOMENTO DI SCEGLIERE PER CAMBIARE

di **Fabio Tamburini**

La mattinata di ieri al Palazzetto dello sport di Roma, dove si è svolta l'assemblea annuale di **Confindustria**, segna un passaggio importante per la vita del Paese. Sul palco il presidente degli industriali, Carlo Bonomi, che ha tenuto l'intervento di apertura, e il presidente del Consiglio, Mario Draghi, alla prima uscita

pubblica in un appuntamento associativo. Bonomi ha chiesto alle parti sociali di essere protagoniste di «una grande sfida», di sottoscrivere «un vero patto per l'Italia», superando «l'antagonismo» perché «serve più partecipazione», mettendo da parte «le contrapposizioni con entusiasmo e fiducia».

—Continua a pagina 3

L'EDITORIALE

IL MOMENTO DI SCEGLIERE PER CAMBIARE

di **Fabio Tamburini**

—Continua da pagina 1

Seguendo la stessa strada, ha detto nella parte iniziale del discorso, percorsa «nel Dopoguerra». La questione cruciale affrontata è quella del lavoro. Bonomi lo ha fatto con parole e con toni che vale la pena riportare, rivolgendosi «direttamente ai leader delle tre grandi confederazioni sindacali» e chiamandoli per nome. Il messaggio è esplicito: «Luigi, Maurizio, Pierpaolo, noi non siamo partiti in lotta, noi abbiamo un grande compito comune. Di fronte ai ritardi e alle sempre più gravi fratture sociali della nostra Italia, lavoro e impresa hanno una grande sfida, costruire insieme accordi e indicare strade e strumenti che la politica stenta a vedere». E ancora: «Non si tratta di venire meno agli interessi diversi

che rappresentiamo. Ma di servirli meglio, confrontandoci su soluzioni concrete. Per poi magari proporle insieme alla politica, rendendole più forti e più difficili da respingere».

Nell'attesa delle risposte, ieri il primo ad accogliere l'invito all'unità del presidente di Confindustria è stato Draghi, salito sul palco subito dopo e accolto con applausi calorosi dall'intera platea. Una battuta è servita a rompere il ghiaccio. «Un governo che cerca di non fare danni», ha detto con un sorriso dissacrante, «è già molto ma non basta per affrontare i prossimi anni». Nel merito della proposta di Bonomi le parole del presidente del Consiglio sono state chiare. La sintesi è che, anche per Draghi, «serve un patto per il Paese». Di qui l'impegno per costruirlo. Compreso l'invito di

lavorare alla ricerca di posizioni comuni fatto, citandolo con il nome Andrea, al ministro del Lavoro Orlando, seduto in prima fila, schierato su fronti opposti a Bonomi. Lo stesso Draghi ha rafforzato il concetto della necessità di fare fronte comune per il bene del Paese citando il cortometraggio «Centoundici. Donne e uomini per un sogno grandioso», realizzato da **Confindustria** e presentato al Festival del cinema di Venezia. Un fiore all'occhiello della gestione Bonomi con filo conduttore l'analogia tra il dopoguerra e la situazione attuale, che vede il mondo delle imprese



Peso: 1-4%, 3-12%



impegnato, oggi come allora, per la ripresa e il rilancio dell'Italia. Gli esempi da seguire sono quelli che Bonomi ha definito «gli uomini della necessità», protagonisti della storia delle istituzioni italiane: Alcide De Gasperi, Paolo Baffi, Carlo Azeglio Ciampi. A cui si aggiunge, ha detto, Mario Draghi. Certo lo slogan «Scegliere di cambiare» e l'appello al superamento delle divisioni dovranno

misurarsi con la realtà, non facile da modificare. Tanto che, come Bonomi ha ricordato, «le nostre proposte sul lavoro, presentate nel luglio del 2020, sono rimaste ora come allora in un cassetto e non vi è ancora un testo di legge su cui poterci confrontare». Di sicuro la costruzione di obiettivi comuni è un sentiero stretto, ma percorribile. Nonostante sia tutto in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,3-12%

Bonomi lancia il patto per la crescita Draghi: «Nessuno può chiamarsi fuori»

Confindustria

«Le riforme bisogna farle adesso. Basta rinvii, basta giochetti, basta veti»

«Dopo lo stop del blocco a luglio nessuna corsa ai licenziamenti»

Un patto per la crescita dell'Italia. È la proposta lanciata del presidente Carlo Bonomi durante l'assemblea generale di Confindustria. Rivolgendosi ai leader sindacali Bonomi dice: «Lavoro e impresa hanno una grande sfida: costruire insieme accordi e indicare strade e strumenti che la politica stenta a vedere». Accolto da una standing ovation, Draghi risponde: «Le parole di Bonomi suggeri-

scono si possa pensare a un patto per la crescita economica e sociale del Paese. Nessuno può chiamarsi fuori». Bonomi quindi aggiunge: ci riconosciamo nel Governo Draghi, ci auguriamo che continui a lungo. **Fiammeri, Mobili, Picchio, Pogliotti, Trovati, Tucci**

—alle pagine 2, 3, 5 e 6



Standing ovation per il premier. Il saluto tra Mario Draghi e Carlo Bonomi ieri all'assemblea generale di Confindustria a Roma



Peso: 1-21%, 3-53%

Bonomi: serve patto per lo sviluppo

Confindustria. Il presidente propone un'intesa ai sindacati e ringrazia Draghi per il lavoro svolto: «Ci auguriamo continui a lungo nella sua attuale esperienza». E sulle riforme: «Occorre farle adesso, basta rinvii, basta giochetti, basta veti. No alle bandierine dei partiti»

Nicoletta Picchio

ROMA

Conclude a braccio, guardando a Mario Draghi: «Signor presidente, ci faccia realizzare i nostri bellissimi sogni». Carlo Bonomi li ha spiegati nelle ventisei pagine di relazione, all'assemblea di ieri, a partire dalle riforme strutturali che «l'Italia aspetta da troppo tempo». Un appello al governo e poi uno al sindacato per realizzare quel Patto per l'Italia che il presidente di **Confindustria** chiede dall'assemblea del 2020: «Facciamolo almeno noi, non perdiamo altro tempo». Il presidente del Consiglio lo dice subito dopo, nel suo discorso: serve un patto tra le forze economiche e sociali. «Era una nostra convinzione già dall'anno scorso che servissero relazioni industriali forti, il fatto che Draghi abbia dato l'avallo ci richiama alle nostre responsabilità, andare al tavolo con convinzione», ha incalzato Bonomi nella conferenza stampa dopo l'assemblea.

«Scegliere di cambiare», è lo slogan dell'assemblea. Riforme, quindi, per cogliere l'occasione del Pnrr: «Basta rinvii, basta veti, basta giochetti». E ai partiti, davanti al rischio che il cronoprogramma possa slittare, dice: «È una strada profondamente sbagliata quella del gioco a risikio delle bandierine del consenso effimero». Confindustria si opporrà a chi intralcia il processo di riforme, a chi «flirta con i no vax invece di pensare alla sicurezza dei cittadini e lavoratori». Proprio ricordando le vittime del Covid Bonomi ha chiesto, in apertura, un minuto di silenzio.

È alla «mano ferma» di Draghi che il presidente di Confindustria rende merito. Lo definisce «l'uomo della necessità, come prima di lui De

Gasperi, Baffi e Ciampi». Il premier, appena Bonomi lo cita, è accolto da un applauso di oltre un minuto e una standing ovation. Draghi ha fatto recuperare al paese credibilità internazionale, ha sottolineato Bonomi, è interesse dell'Italia e dell'Europa che sia un punto di riferimento delle future riforme europee. «Ecco perché noi imprese non esitiamo a dire che ci riconosciamo nell'esperienza di questo governo e ci auguriamo che continui a lungo e oggi torniamo a esprimergli con forza raddoppiata tutto il nostro apprezzamento», senza che i partiti «attentino alla coesione del governo pensando alle amministrative o al Quirinale», ha detto Bonomi, ringraziando il Capo dello Stato «per l'eccezionale servizio che rende ogni giorno al paese».

I leader sindacali sono seduti in una platea di oltre mille ospiti, tra imprenditori, cariche istituzionali, gran parte del governo, che hanno applaudito per tredici volte Bonomi. Bisogna lavorare insieme: «Non si tratta di venire meno agli interessi che rappresentiamo, ma servirli meglio, con soluzioni concrete da proporre alla politica». Non serve l'antagonismo, serve più compartecipazione, ha scandito Bonomi.

Le riforme da realizzare riguardano anche il mercato del lavoro: serve la riforma degli ammortizzatori sociali e la proposta di Confindustria, ha denunciato il presidente, è ancora nei cassetti. Politiche attive, coinvolgendo i privati, smart working, sicurezza sul lavoro sono tre aspetti da affrontare al tavolo. «Il blocco dei licenziamenti è stato una sciocchezza, la corsa a licenziare non c'è stata affatto», anzi servono lavoratori.

Poi la previdenza: «Quota 100 è stata un furto ai danni dei soggetti

fragili, può e deve bastare così», piuttosto va avviato un confronto sui lavori usuranti per affrontare il problema dello scalone di fine anno.

Sul fisco è preoccupato Bonomi nel leggere che ci sono a disposizione solo 3 miliardi, per una riforma da cui dipende la competitività del paese. Serve un intervento complessivo, «non solo sulla tagliola del 38% dell'Irpef», via l'Irap, e un taglio al cuneo tra i 10 e 13 miliardi di euro. E Bonomi sarebbe disposto a mettere sul piatto parte dei 15 miliardi Irap se andassero a cofinanziare politiche attive efficaci, aperte ai privati. Infine riforma della concorrenza, senza quei conflitti istituzionali, senza le difese corporative. «Noi ci battiamo per gli interessi del paese, prima che dell'industria». Bene che l'Italia quest'anno cresca al 6%, ma il problema è consolidarla nei prossimi dieci anni. Ecco perché bisogna agire subito, e bene la decisione del governo sul green pass nei luoghi di lavoro. E anche la transizione energetica va affrontata con una «governance mondiale»: Confindustria condivide gli obiettivi, ma servono «chiare strategie di politica industriale». Sul decreto bollette, per Confindustria l'intervento dovrebbe essere su Iva e accise: «Non siamo d'accordo che vengano utilizzate le risorse delle aste dei certificati verdi, andrebbero usate per la sostenibilità». E sul risikio bancario, per Bonomi c'è spazio per un terzo patto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO E PENSIONI
Il blocco dei licenziamenti è stato una sciocchezza, la corsa a licenziare non c'è stata affatto. Quota 100 è stata un furto ai danni dei soggetti fragili, può e deve bastare così

FISCO

Serve un intervento complessivo, non solo sulla tagliola del 38% dell'Irpef, via l'Irap, e un taglio al cuneo tra i 10 e 13 miliardi di euro. Servono politiche attive efficaci, aperte ai privati.

TRANSIZIONE

La transizione energetica va affrontata con una governance mondiale: Confindustria condivide gli obiettivi, ma servono chiare strategie di politica industriale

+6%

PIL RIVISTO AL RIALZO
«L'Italia vive un periodo di forte ripresa, migliore di quello che avevamo immaginato solo qualche mese fa» ha detto il premier Mario Draghi.

all'assemblea Confindustria. E anticipando le stime del Governo ha annunciato una crescita, per quest'anno, «intorno al 6%, a fronte del 4,5% ipotizzato in primavera»



Peso: 1-21%, 3-53%



Assemblea 2021. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

Le reazioni delle imprese della politica e dei territori



Matteo Salvini.
Leader della Lega



MATTEO SALVINI
Neppure io flirto con i no vax. Mi rifiuto però di pensare che senza green pass possano essere licenziati o lasciati a casa senza stipendio migliaia di lavoratori in ogni settore



Enrico Letta. Segretario del Partito democratico



ENRICO LETTA
Quella del presidente di Confindustria, è stata una relazione costruttiva, con spirito positivo, un passo in avanti importante. Condividiamo la proposta di un patto per il lavoro e per la crescita



Matteo Renzi.
Leader di Italia viva



MATTEO RENZI
Con Draghi al posto di Conte l'Italia che lavora e che produce ha ripreso fiducia. Lo dicono i dati Istat di ieri, lo dicono le immagini degli industriali oggi, lo dicono le attese di domani



Peso: 1-21%, 3-53%

Pnrr e lavoro, i sindacati pronti al confronto con le imprese

Le reazioni

**Sbarra (Cisl): da Bonomi disponibilità importante
Caute aperture da Cgil e Uil**

Giorgio Pogliotti

La proposta rivolta ai leader sindacali di costruire insieme un Patto per l'Italia attraverso accordi per indicare strade e strumenti alla politica, trova un'accoglienza positiva da parte della Cisl, più tiepide Cgil e Uil che comunque sono disponibili a far partire il confronto con le imprese.

Ad ascoltare il presidente di **Confindustria** ieri mattina in platea al Palaeur c'erano i leader di Cgil e Cisl, Maurizio Landini e Luigi Sbarra, oltre alla segretaria confederale della Uil, Tiziana Bocchi (il numero uno Pierpaolo Bombardieri era a Potenza). Il numero uno di Viale dell'Astronomia si è rivolto direttamente «a Luigi, Maurizio e Pierpaolo» a «cooperare insieme» di fronte alle grandi sfide che chiamano in causa lavoro e impresa.

«È davvero importante la disponibilità del presidente di **Confindustria** Bonomi, richiamata dal presidente del Consiglio Draghi, di cominciare a costruire le condizioni per un nuovo Patto sociale per la crescita - ha subito commentato Sbarra -, è la via necessaria per gestire nella condivisione, nella responsabilità, nella concertazione la fase di ripresa e affrontare le grandi riforme e mettere in moto un ciclo positivo di investimenti». Nel merito, secondo il segretario generale della Cisl «c'è da accompagnare l'attuazione del Pnrr, affrontare i temi della sicurezza del lavoro, delle nuove politiche industriali, del Sud, della sostenibilità ambientale ed

energetica, delle protezioni sociali e politiche attive. Ci sono le condizioni di aprire il cantiere. Sediamoci subito intorno ad un tavolo e cominciamo un cammino di lavoro comune, mettendo al centro responsabilità e coraggio».

L'attenzione è rivolta a lunedì pomeriggio, quando i tre leader sindacali andranno dal premier Draghi che li ha convocati a palazzo Chigi, per un confronto (da loro richiesto) sulla salute e sicurezza sul lavoro; ma insieme al tema di come prevenire gli incidenti nei luoghi di lavoro e di come aggiornare i Protocolli con le misure per contrastare i contagi da Covid nelle aziende, c'è da aspettarsi che l'incontro servirà al capo del Governo anche per sondare la disponibilità dei sindacati a costruire un grande Patto anche nel privato, magari sul modello previsto per il pubblico impiego. Del resto ieri Draghi nel suo intervento all'assemblea di **Confindustria** è stato molto chiaro: «Serve un patto per l'Italia e nessuno può chiamarsi fuori», ha detto.

Più cauto Landini: «La parola Patto in sé non capisco cosa voglia dire - ha detto -, voglio capire cosa c'è dentro. Il Patto che proporrei è di fare accordi e contratti, che riconoscano il valore del lavoro, di superare la precarietà e affermare diritti uguali per tutti nel lavoro». Landini non risparmia critiche: «Non ho sentito una parola sulle multinazionali che hanno fatto licenziamenti e che non stanno arretrando o di come si combatte l'evasione fiscale».

Quanto allo smart working, rispetto alla proposta di Bonomi, di confrontarsi per raggiungere un accordo interconfederale su cui far convergere imprese e lavoro, da sottoporre poi alla politica come base acquisita, Landini ha espresso la disponibilità del sindacato: «Si può fare un accordo generale per regolarlo poi nei contratti nazionali».

Non intende sottrarsi al confronto con le imprese anche il leader della Uil. Da Potenza, Bombardieri ha fatto sapere che «agli inviti di Bonomi e Draghi al grande patto risponderi che noi non ci siamo mai sottratti né al confronto né agli accordi. Siamo pronti a fare la nostra parte sapendo che probabilmente su lavoro, sicurezza, fisco, pensioni, delocalizzazioni e responsabilità sociale, politiche industriali e transizione ecologica non la vediamo allo stesso modo. Se finiscono gli insulti noi siamo pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

NELLA RELAZIONE

Necessario costruire accordi
per formazione e competenze

—a pag. 3

«Costruire insieme accordi su formazione e competenze»

Lavoro. L'appello di Bonomi ai sindacati: «Su sicurezza lavoro, politiche attive e smart working troviamo soluzioni da offrire alla politica. Servono nuove competenze: puntare su Its e aggiornamento continuo»

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Pari dignità, nella riforma delle politiche attive, tra «centri pubblici per l'impiego, totalmente inefficienti», e «agenzie per il lavoro private, più efficaci sia nella formazione sia nella ricollocazione dei lavoratori». Sì «a un ammortizzatore universale, ma di natura assicurativa», pagato da tutti i nuovi soggetti in proporzione all'utilizzo («l'industria non può accettare di restare a far da bancomat come già accade con la Cig»). E ancora: meno tasse su impresa e lavoro, «come l'Ocse ha indicato ancora una volta», e un Patto per l'Italia con i sindacati per «costruire insieme accordi, indicando strade e strumenti che la politica stenta a vedere».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, nella relazione all'assemblea degli industriali 2021, illustrata ieri a Roma, ha indicato a Mario Draghi le prossime urgenze sul lavoro. Partendo da una premessa: a luglio, quando è caduto il blocco generalizzato dei licenziamenti per industria e costruzioni (rimasto per tessile-moda-calzaturieri) non c'è stata nessuna corsa a licenziare, ma da inizio anno ci sono stati oltre 500mila nuovi contratti. E ce ne sarebbero stati di più se, come dice l'Istat, tra industria e servizi ci sono oggi in Italia circa 300mila posti di lavoro richiesti dalle imprese ma non coperti (anche a

causa del mismatch di competenze). Per questo, occorre puntare forte anche su Its e formazione continua.

Confindustria, ha ricordato Bonomi, ha avanzato proposte su ammortizzatori e politiche attive da luglio 2020, «tutte rimaste nel cassetto», e manca ancora «un testo di legge su cui poterci confrontare». La riforma degli ammortizzatori, ha aggiunto, non può esaurirsi «in una mera integrazione al reddito, pur necessario», ma deve essere «uno strumento anche di riqualificazione, aperto alla libera scelta individuale del lavoratore». Rivolgendosi al Governo e al piano di riforma fiscale, Bonomi ha sottolineato che «se la proposta fosse aboliamo l'Irap a condizione che una parte dei 15 miliardi che oggi pagano i privati siano trasformati da entrate fiscali a cofinanziamento delle nuove politiche attive del lavoro, saremmo d'accordo a condizione che la riforma delle politiche attive del lavoro venga fatta sulla base della pari dignità tra pubblico e privato». No, quindi, a «puntare tutto sul sistema pubblico e sui navigatori». Ammortizzatori e politiche attive, ha proseguito Bonomi «devono basarsi su un eguale doppio pilastro: formazione e ricollocazione. Servono nuove competenze per ridare dignità al lavoro».

Bonomi si è poi rivolto ai leader di Cgil, Cisl, Uil proponendo di costruire un Patto per l'Italia a partire da tre sfi-

de. Primo, sulla sicurezza sul lavoro. «Perché - ha detto il presidente di Confindustria - non pensiamo, insieme, a una soluzione che intervenga prima degli incidenti, e che ne abbatta la possibilità? Rilancio la proposta. Avviamo commissioni paritetiche imprese-sindacati in ogni azienda subito, in attuazione della compartecipazione in azienda di cui parlava il Patto della Fabbrica». Sulle politiche attive, la proposta è «di estendere il più possibile la collaborazione diretta delle nostre organizzazioni anche di fronte alla formazione e ricollocazione dei lavoratori. Abbiamo gli strumenti: come i fondi interprofessionali, da potenziare accreditandoli per le politiche attive. E altri ne possiamo creare». Terzo, lo smart working: «A fine anno scadono le norme derogatorie che hanno consentito nel Covid il lavoro a distanza. Preferite che sia la politica a dettare tipologie, diritti e caratteristiche dello smart working? Non è meglio invece sedersi noi tutti a un tavolo e lavorare a un protocollo interconfederale su cui far convergere imprese e lavoro, da sottoporre poi alla politica come base acquisita? Io preferisco la seconda strada».



Peso: 1-1%, 5-46%



+400mila

GLI OCCUPATI

L'aumento a luglio rispetto a un anno prima. In calo i disoccupati (-170mila) e anche 484mila inattivi in meno. «Il mercato del lavoro è ripartito» ha

sottolineato il premier «ma ci sono ancora aspetti che destano preoccupazione. Tra i dipendenti, tre quarti dei nuovi occupati hanno ricevuto un contratto a tempo determinato»

Le reazioni dei sindacati delle imprese e dei territori



Maurizio Landini.
Segretario generale della Cgil



MAURIZIO LANDINI

«Il Patto non capisco cosa voglia dire, quello che proporrei è di fare accordi e contratti, che riconoscano il valore del lavoro, di superare la precarietà e affermare diritti uguali per tutti».



Luigi Sbarra.
Segretario generale della Cisl



LUGI SBARRA

«Davvero importante la disponibilità di Bonomi a costruire le condizioni per un nuovo Patto sociale: è la via necessaria per gestire nella condivisione la fase di ripresa e affrontare le riforme»



Pierpaolo Bombardieri.
Segretario generale della Uil



PIERPAOLO BOMBARDIERI

«Siamo pronti a fare la nostra parte sapendo che su lavoro, sicurezza, fisco, pensioni, delocalizzazioni, transizioni energetiche e politiche industriali la vediamo in modo diverso da Confindustria»



IMAGOECO

Lavoro. Sì «a un ammortizzatore universale, ma di natura assicurativa», pagato da tutti i nuovi soggetti in proporzione all'utilizzo. È la richiesta di Confindustria



Peso: 1-1%, 5-46%



Marco Tronchetti Provera
Vicepresidente esecutivo e Ceo Pirelli

«Sindacati indispensabili per costruire lo sviluppo»

«In tempi di così radicali trasformazioni economiche, il rafforzamento e il rilancio di buone relazioni industriali sono cardini essenziali di sviluppo e coesione. L'autorevole indicazione espressa in questo senso dal presidente del Consiglio Mario Draghi ha colto positivamente il proposito indicato con chiarezza e spirito positivo dal presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi nella relazione all'Assemblea dell'associazione. Adesso si tratta di andare avanti, con rapidità ed efficacia, nel segno di un dialogo istituzionale e sociale sui grandi temi del lavoro, degli

ammortizzatori sociali, della formazione e dunque di un consolidamento della competitività e della produttività che caratterizzano l'attuale ripresa economica. Le imprese si dimostrano, ancora una volta, attori sociali responsabili. Hanno a cuore l'innovazione e l'inclusione sociale. E il sindacato è un interlocutore indispensabile, oggi così come negli altri passaggi cruciali della nostra storia, per costruire insieme uno sviluppo ampio e solidale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%



Sulla concorrenza appello per aprire i servizi locali e rinnovare le concessioni

Riforme

«I partiti non mollano nella difesa di troppi settori dell'economia»

ROMA

Il disegno di legge per la concorrenza è il grande assente all'appello delle riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Atteso in Parlamento entro il 31 luglio, è più volte slittato e ora si attende la chiusura del voto amministrativo per rimettere in pista un provvedimento pieno di materie politicamente divisive. «Leggiamo in questi giorni che i partiti non mollano nella difesa dei troppi settori dell'economia italiana sottratti alla logica della concorrenza e del mercato» dice con preoccupazione il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi nel suo intervento all'assemblea annuale, rimarcando gli effetti di forte beneficio che mercati realmente concorrenziali possono avere sui livelli di produttività.

Il premier Mario Draghi, dal canto suo, nel confermare che il provvedimento sarà approvato entro ottobre, chiede alle stesse imprese «di appoggiarlo con convinzione. Il rafforzamento dell'economia passa attraverso l'apertura dei mercati e non la difesa delle rendite». Bonomi passa in rassegna alcuni punti critici delle mancate (o incompiute) liberalizzazioni. A partire dai servizi pubblici locali: «Basta gestioni in house da parte di Comuni e Regioni, servono gare vere aperte ai privati e

non impugnate poi al Tar come accaduto negli ultimi anni per quasi tutte quelle sul trasporto pubblico locale». Il secondo punto messo in evidenza è la richiesta di un maggiore accesso ai privati «nell'offerta di servizi sanitari secondo gli standard del servizio sanitario nazionale», come sollecitato dall'Antitrust. Terzo aspetto la durata delle concessioni, «che va ricondotta ai 5 anni standard europei, le eccezioni vanno giustificate solo laddove sia comprovato che davvero rechino benefici economici e non siano rendite dei concessionari». Ieri, per inciso, da Bruxelles è emerso che la Commissione Ue ha inviato all'Italia una lettera di messa in mora, il primo stadio della procedura di infrazione, in relazione alla concessione per l'autostrada Tirrenica.

Nel testo dell'intervento non mancano riferimenti critici allo stallo relativa a due grandi settori coperti dalla direttiva Bolkestein, cioè le concessioni balneari e quelle per il commercio ambulante. In entrambi i casi l'Italia ha scelto la strada delle proroghe rinviando le gare, tema che ha innescato una pioggia di ricorsi ed è atteso da una pronuncia del Consiglio di Stato che si riunirà in adunanza plenaria il 20 ottobre. «Non voglio qui toccare il tema delle concessioni balneari e degli ambu-

lanti: si commentano da sole le difese di partito perché si continua a prostrarle senza gare» si legge nel testo, che fa anche riferimento indirettamente al caso della piattaforma digitale del notariato per la costituzione online delle startup innovative e in generale delle Srl. «Richiamiamo l'attenzione del Governo sul fatto che, in tema di transizione digitale, numerosi ordini professionali, Casse di previdenza e società pubbliche controllate in house - è il passaggio sull'argomento - stiano usando proprie risorse, a ben altro destinate, per realizzare piattaforme digitali esclusive in chiara violazione della concorrenza, mentre l'offerta di servizi digitali da parte delle imprese private di settore offre una vastissima gamma di soluzioni già testate e disponibili sul mercato».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



Luigi Abete

Presidente Fondazione Bnl

«Obiettivi condivisi come con Ciampi nel '93»

Indissolubile ancoraggio all'Europa e la forte attenzione alla patrimonializzazione delle imprese da parte di Carlo Bonomi, la centralità delle riforme e dei tempi di attuazione di una cornice normativa essenziale da parte del Presidente Draghi: queste le condizioni abilitanti per un percorso di crescita economica duraturo. Entrambi auspicano un patto ovvero una prospettiva sociale condivisa dal mondo delle imprese e del lavoro: quello che il Presidente Ciampi realizzò nel 1993 unitamente ai sindacati e a

Confindustria. Un percorso di concertazione in cui si condividono gli obiettivi e si cerca di condividere anche le singole azioni, senza però

rimanere schiavi del vincolo all'unanimità per ogni specifica azione. Un patto richiederà da parte dei vertici di **Confindustria** e sindacati autonomia culturale, e comportamentale rispetto agli interessi lobbistici toccati, nonché un presidio costante e proattivo del Presidente del Consiglio per dare la rotta nei tempi inevitabilmente serrati del confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Riforma fiscale, allarme risorse: pochi 3 miliardi su cuneo e Irap

Imposte. L'agenda delle imprese punta su un sistema di imposizione sui redditi societari più attrattivo. La Nota di aggiornamento al Def potrà aprire nuovi spazi nel 2022 per finanziare l'intervento sulle tasse

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

«Continuiamo a leggere che il governo avrebbe a disposizione per la riforma tributaria solo tre miliardi. La cosa si commenta da sola: ci auguriamo che non sia così».

Alla vigilia dell'approdo in consiglio dei ministri della delega fiscale, dopo un cantiere allungato e complicato dalle polemiche interne alla maggioranza sul Catasto, il presidente di Confindustria Carlo Bonomi lancia un allarme diretto sulle risorse a disposizione. Perché l'agenda delle imprese è chiara, e punta prima di tutto su taglio del cuneo, addio all'Irap e su un «sistema di imposizione sui redditi societari più attrattivo rispetto a quello attuale». L'idea di fondere Irap e Ires, insomma, con un aumento dell'aliquota di quest'ultima, si tradurrebbe per le imprese in «una revisione a somma zero che produce né crescita né occupati», rimarca Bonomi. Perché se la riforma deve essere «una leva essenziale per la crescita e la competitività», ha bisogno di più ambizione. E di più fondi.

La presa di posizione confindustriale non arriva a caso. Perché fra pochi giorni, insieme alla delega, è attesa in consiglio dei ministri la Nota di aggiornamento al Def che, certificando una crescita al 6% (contro il 4,5% degli obiettivi di aprile) e un deficit intorno al 10% (invece che all'11,8%) aprirà nuovi spazi di bilancio sul prossimo anno. Che potranno dare benzina anche alla riforma fiscale af-

financiandosi ai tre miliardi (scarsi) già a disposizione nel fondo creato con la legge di bilancio dell'anno scorso.

Ma la strada da percorrere resta lunga. Perché in base ai calcoli confindustriali rilanciati dal presidente nei colloqui a margine dell'assemblea annuale, solo per ridurre in modo sufficientemente sensibile il cuneo fiscale occorrerebbero fra i 10 e i 13 miliardi. «Non serve solo un intervento sulla tagliola rappresentata dall'attuale aliquota Irpef del 38%», sottolinea Bonomi richiamando le recenti indicazioni dell'Ocse che chiedono una riduzione secca del cuneo fiscale su imprese e lavoro. E per l'Irap, respinta l'idea della partita di giro con l'Ires, l'obiettivo è quello della cancellazione di una tassa da sempre indigesta per gli imprenditori. Con una possibilità alternativa. L'Irap dei privati porta nelle casse dello Stato 15 miliardi all'anno: e l'idea lanciata ieri da Bonomi è di trasformarne una parte in «cofinanziamento delle nuove politiche attive del lavoro», a patto però che la riforma si basi sulla pari dignità fra centri pubblici per l'impiego e agenzie private per il lavoro.

Anche così, però, una riforma del genere non può decollare senza trovare nuove risorse nel bilancio. Bonomi lo sa, e indica la via di «una radicale revisione di tutti i bonus introdotti da destra e sinistra, che con prelievi forfetari hanno minato l'imponibile e introdotto distorsioni e iniquità inaccettabili sia orizzontali sia verticali» nell'Irpef.

Un passaggio, questo, inevitabile, perché la riforma deve essere a tutto

campo. La leva fiscale sui redditi societari, per il leader di Confindustria, deve trasformarsi in un motore di competitività internazionale: bisogna sostenere gli investimenti a massimo valore aggiunto in ricerca e digitale ed efficienza energetica, e va «messo un po' d'olio» nelle riorganizzazioni per rafforzare il patrimonio delle tante aziende ancora lontane dalla fascia d'eccellenza. «Sì» delle imprese all'accordo del G20 sulla minimum tax globale, mentre fra le misure a sostegno delle imprese Bonomi chiede di ripensare l'utilizzo delle perdite fiscali, «ricorrendo a meccanismi di carry-back e prevedendo una maggiore flessibilità del loro utilizzo, oltre a un trattamento fiscale più favorevole dell'indebitamento, come consente il diritto unionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 39%



NODO RISORSE

10-13 15

Miliardi

In base ai calcoli confindustriali rilanciati dal presidente Bonomi nei colloqui a margine dell'assemblea annuale, solo per ridurre in modo sufficientemente sensibile il cuneo fiscale occorrerebbero fra i 10 e i 13 miliardi. «Non serve solo un intervento sulla tagliola rappresentata dall'attuale aliquota Irpef del 38%», sottolinea Bonomi

Miliardi

L'Irap dei privati porta nelle casse dello Stato 15 miliardi di euro all'anno: e l'idea lanciata ieri dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi è di trasformarne una parte in «cofinanziamento delle nuove politiche attive del lavoro», a patto però che la riforma si basi sulla pari dignità fra centri pubblici per l'impiego e agenzie private per il lavoro

10%

IL DEFICIT-PIL 2021

La Nota di aggiornamento al Def si avvia a certificare un +6% del Pil (contro il 4,5% di aprile) e un deficit intorno al 10% (invece che all'11,8%)

Le reazioni delle imprese, della politica e dei territori



Leopoldo Destro. Presidente di Assindustria Venetocentro



LEOPOLDO DESTRO

La relazione del presidente Bonomi è stata concreta, sfidante, in uno scenario che richiede di scegliere di cambiare, di fare le cose giuste per far crescere l'Italia anche se, e quando, sono impopolari



Angelo Camilli. Presidente di Unindustria Lazio



ANGELO CAMILLI

Concordo pienamente sia con quanto espresso nell'intervento del presidente di Confindustria Carlo Bonomia sia con quanto detto dal premier Mario Draghi



Roberto Gualtieri. Candidato sindaco di Roma (Pd)



ROBERTO GUALTIERI

Ho apprezzato l'intenzione, espressa da Draghi e da Bonomi, di lavorare a un forte patto tra Governo, imprese e parti sociali per il rilancio economico e sociale del Paese



Peso: 39%

«La transizione energetica potrebbe costare 650 miliardi in 10 anni»

Gli obiettivi Ue

La richiesta al Consiglio europeo di rivedere le proposte della Commissione

ROMA

L'approccio è condiviso: non negare gli obiettivi della transizione energetica ma preparare e sostenere i grandi settori industriali nell'affrontarla. Negli interventi del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi e del premier Mario Draghi riecheggiano gli stessi concetti, ma è chiaro che ora bisognerà capire come realmente saranno declinati a partire dalla posizione dell'Italia in quella che si preannuncia una battaglia per l'approvazione della proposta della Commissione sul pacchetto clima-ambiente "Fit for 55" per la riduzione del 55% di emissioni di CO₂ al 2030 e la neutralità carbonica al 2050. «Chiediamo al Consiglio Europeo che non tutto ciò che contiene la proposta della Commissione venga preso per "oro colato"» dice Bonomi. «La transizione ecologica non è una scelta ma una necessità, dobbiamo prendere misure ambiziose per ridurre le emissioni e contenere l'aumento della temperatura - sintetizza dal canto suo Draghi -. Ma dobbiamo tenere conto della capacità di riconversione delle nostre strutture produttive.

Lo Stato deve fare la sua parte nell'aiutare cittadini e imprese a sostenere i costi di questa trasformazione».

Nel suo discorso Bonomi si concentra su tre richieste. La prima è dare credibilità al raggiungimento di questi obiettivi in un tempo così stretto. Ed ecco subito l'esempio delle rinnovabili. «Attualmente uno sviluppo della capacità delle fonti rinnovabili di 8GW all'anno, come indicato dal Ministro Cingolani, sarebbe velleitaria. Significherebbe raddoppiare nei prossimi dieci anni la capacità di rinnovabili installata negli ultimi 20 anni, risultato impossibile da raggiungere senza un cambio radicale del meccanismo autorizzativo». Il secondo punto è un necessario coinvolgimento delle grandi potenze extraeuropee ai tavoli degli impegni sul clima: «L'Europa, per quanto ambiziosa e trainante, emette solo l'8% dei gas climalteranti; senza un impegno globale non miglioreremo pressoché in nulla il problema». E poi c'è il tema delle strategie di politica industriale, che significa ad esempio mettersi almeno al pari della Germania nel disegno di policy per il settore automotive che in Italia vede

l'intero mondo della componentistica rischiare di essere spiazzato dallo stop alla vendita di vetture con motori endotermici. Ma significa anche politiche mirate per i settori manifatturieri ad alto consumo di energia, i cosiddetti energivori.

Bonomi riassume con un numero l'impatto enorme della transizione: «Il costo della transizione energetica per l'Italia potrebbe superare i 650 miliardi di euro nei prossimi 10 anni. Per quanto importanti siano i fondi che il Pnrr dedica alla transizione energetica, sono solo il 6% del totale necessario. Quasi il 94% lo devono investire le imprese. Ma se al contempo devono fronteggiare gli spiazzamenti tecnologici e di produzione, tutto diventa difficilmente realizzabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Luce e gas, via al decreto da 3,4 miliardi per arginare i rincari

Consiglio dei ministri

Circa 3,4 miliardi per ridurre i costi fissi e tamponare i prossimi aumenti delle bollette del quarto trimestre di luce e gas. L'intervento è previsto dal decreto legge approvato dal Governo. Si tratta di 2 miliardi per sterilizzare gli oneri generali di sistema nel settore elettrico e di 480 milioni per ridurre quelli sulla bolletta del gas. Sempre per il gas è introdotta una riduzione Iva da circa 500 mi-

lioni: oggi al 10 e 22% a seconda del consumo, è portata al 5%. Potenziato il bonus sociale con 450 milioni.

Dominelli e Fotina — a pag. 8

Bollette: manovra da 3,4 miliardi per ridurre i rincari di luce e gas

Il decreto. Via libera a un pacchetto di misure per il quarto trimestre: 2,5 miliardi di riduzione degli oneri, 485 milioni per abbassare l'Iva sul gas al 5% e 450 milioni per il potenziamento del bonus sociale

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina**

ROMA

Un intervento deciso sugli oneri di sistema per tutti gli utenti, il taglio dell'Iva al 5% per le sole bollette del gas, un potenziamento del bonus per i consumatori in difficoltà al fine di attingere i rincari in arrivo con il prossimo aggiornamento trimestrale per i clienti (famiglie e microimprese) in maggior tutela. Come anticipato dal Sole 24 Ore, è questo il menu del decreto legge da 3,4 miliardi nel complesso approvato ieri dal consiglio dei ministri e i cui contorni sono stati preannunciati ieri mattina dal premier Mario Draghi all'assemblea di **Confindustria**. «È un intervento che ha una forte valenza sociale per aiutare in particolare i più poveri e i più fragili. A queste misure deve seguire un'azione, anche a livello europeo, per diversificare le forniture di energia e rafforzare il potere contrattuale dei Paesi acquirenti», ha detto il presidente del Consiglio. Il cui richiamo è stato fatto proprio anche dal presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi. «Draghi ha

fatto riferimento al fatto che l'Europa diventi un centro d'acquisto, come per i vaccini, possa acquisire energia a prezzi più bassi. Ha dato una possibilità di visione se questi aumenti si confermano strutturali».

Nel dettaglio, il governo ha previsto innanzitutto, come aveva già fatto a luglio, in occasione del precedente aggiornamento, un primo intervento da 1,2 miliardi di euro sulle utenze elettriche per mantenere lo stesso livello di oneri attenuato (soprattutto della componente Asos, quella che serve a finanziare prevalentemente gli incentivi per le rinnovabili), già ottenuto con la precedente manovra. Di questi 1,2 miliardi, come avvenuto tre mesi fa, 700 milioni arriveranno dalle aste della CO2 e 500 milioni saranno garantiti da altre poste di bilancio dello Stato e sa-

ranno trasferiti come i primi alla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea). A questi, si aggiungono poi altri 800 milioni che serviranno ad azzerare, per il quarto trimestre, gli



Peso: 1-4%, 8-40%

oneri di sistema sia per le utenze domestiche che per le piccole imprese connesse in bassa tensione con potenza disponibile fino a 16,5 kilowatt. Secondo gli ultimi dati dell'Arera, consultabili sul sito dell'Authority, l'intervento riguarderà 29,7 milioni di utenze domestiche e 6,7 milioni di piccolissime e piccole imprese.

Quanto al gas, si interverrà con un taglio dell'Iva che riguarderà le fatture dell'ultimo trimestre: in pratica l'aliquota, oggi prevista al 10% e al 22% a seconda del consumo annuale di gas, sarà portata al 5%. E, nel caso di consumi stimati, si applicherà anche alla differenza derivante dagli importi ricalcolati sulla base dei consumi effettivi nel periodo ottobre-dicembre. Un taglio che dovrebbe valere circa 485 milioni in totale, cui si affianca un'ulteriore riduzione di 480 milioni per contenere, nel quarto trimestre, anche gli oneri generali nella bolletta del gas.

Infine, il capitolo bonus. Su questo versante, il governo è pronto a mettere sul piatto 450 milioni di euro che in pratica serviranno a sterilizzare gli aumenti per i percettori dello sconto

in bolletta. La misura, introdotta a partire dal 2005, prevede un taglio dei costi nella fattura per quelle famiglie che si trovano in condizioni di disagio economico (Isee sotto gli 8.265 euro o non superiore a 20mila euro con almeno 4 figli a carico, titolari di

reddito o pensione di cittadinanza, persone gravemente malate che necessitano di apparecchiature mediche salvavita alimentate con l'energia elettrica). I potenziali beneficiari del bonus sono oltre 3 milioni di famiglie per le quali, come noto, l'accesso alla misura è ora automatico e non più su richiesta come avveniva fino al 2020 quando, secondo l'ultima relazione annuale dell'Arera a governo e al Parlamento, ad aver usufruito dello sconto nella bolletta sono state 854.900 famiglie per l'elettrico, 543.963 per il gas e 461.334 per lo sconto nella fattura dell'acqua. Per un ammontare complessivo dei bonus pari a 135,5 milioni per il bonus elet-

trico e 76,2 milioni per quello gas.

Spetterà ora all'Authority per l'energia rideterminare il valore dell'assegno in modo da ammortizzare l'impatto dei rincari. Vale la pena di ricordare che il valore dello sconto è legato alla numerosità della famiglia per l'elettrico (e, nel 2021, va da 128 a 177 euro per i nuclei più numerosi), mentre nel gas varia in funzione, non solo del numero dei componenti, ma anche rispetto alla categoria d'uso associata alla fornitura e alla zona climatica di appartenenza (in pratica cresce nelle zone più fredde).

L'Authority per l'energia dovrà quindi rivedere il valore di questi importi in modo da minimizzare gli incrementi di luce e gas in arrivo con il prossimo aggiornamento trimestrale che scatterà all'inizio di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spetterà all'Authority rimodulare gli assegni per i percettori dello sconto in modo da attutire gli aumenti

Gli interventi

1

ELETTRICITÀ

Oneri di sistema azzerati

Previsto un primo intervento sulle utenze elettriche per mantenere il livello di oneri già attenuato a luglio. Azzerati poi, per il quarto trimestre, gli oneri di sistema sia per le utenze domestiche sia per le imprese in bassa tensione

2

GAS

Giù l'aliquota Iva

Per le bollette del gas, si interverrà con un taglio dell'Iva che riguarderà le fatture dell'ultimo trimestre: l'aliquota, oggi prevista al 10% e al 22% a seconda del consumo annuale di gas, sarà portata al 5%



3,4 mld

IL PIANO

È l'entità del pacchetto di misure messo in pista ieri dall'esecutivo per attenuare l'impatto dei rincari di elettricità e gas.



L'ALLARME DEL MINISTRO

Nei giorni scorsi il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha richiamato l'attenzione sugli aumenti delle tariffe dell'energia.



Peso: 1-4%, 8-40%



Lo scenario

Il fantasma
del conflitto sociale

di Francesco Bei

Se ci fosse il partito di Draghi, questo sarebbe il suo congresso fondativo e questi 1200 industriali in grisaglia, che si spellano le mani a ogni suo

passaggio, i suoi delegati. Il partito del Pil. Ma l'interessato sembra quasi imbarazzato di tanto incondizionato entusiasmo. ● a pagina 7

La strategia di Palazzo Chigi

Il premier e lo spettro del conflitto sociale da evitare a ogni costo

di Francesco Bei

ROMA - Se ci fosse il partito di Draghi, questo sarebbe il suo congresso fondativo e questi 1200 industriali in grisaglia, che si spellano le mani a ogni suo passaggio, i suoi delegati. Il partito del Pil. Ma l'interessato sembra quasi imbarazzato di tanto incondizionato entusiasmo, come se soffrisse a restare schiacciato soltanto su una parte. E non è un caso allora se, poche ore dopo il tripudio all'assemblea di **Confindustria**, palazzo Chigi fa sapere che lunedì prossimo il presidente del Consiglio riceverà ufficialmente i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Un incontro allargato e pubblico, perché di faccia a faccia riservati nelle ultime settimane Draghi ne avuti con tutti i leader delle tre confederazioni. L'intento è chiaro: mantenere la pace sociale nel Paese in un momento delicato, con i prezzi delle materie prime e dell'energia che schizzano verso l'alto e interi settori industriali che rischiano di entrare in forte sofferenza.

Raccontano che Draghi sia rimasto colpito dal corteo che pochi

giorni fa ha sfilato per le strade di Firenze, con migliaia di lavoratori dietro gli striscioni dei licenziati della Gkn, di Alitalia, di Whirlpool. Così come abbia notato con soddisfazione le parole di Maurizio Landini su una possibile ricostruzione dell'unità sindacale. E chissà se è vero quello che confida un ministro che parla di frequente con Draghi e che ieri ha partecipato all'assemblea degli imprenditori. Ovvero che quell'appello del presidente di **Confindustria** Bonomi a un nuovo "patto" sociale tra imprese e sindacati sia stato preventivamente concordato e suggerito dallo stesso premier. Il quale, quando è toccato il suo turno sul podio, lo ha rilanciato e fatto proprio.

Il capo del governo sa bene quanto sia fragile la ripresa ed esposta a rischi geopolitici non controllabili. Per questo serve puntellare il più possibile il fronte interno. «Occorre essere uniti - ha spiegato ieri Draghi - per non aggiungere incertezza interna a quella esterna». E il «pilastro» di questa unità sono «le buone relazioni

industriali».

«Anche negli anni Settanta - riflette il ministro Andrea Orlando in una pausa dei lavori di **Confindustria** - la conflittualità era altissima. Ma, nonostante tutto, sindacati e imprese firmarono un contratto importante come quello dei metalmeccanici del 1973». Draghi ha ricordi in parte diversi di quella stagione. La vide da lontano, da giovane ricercatore al Mit di Boston con il futuro premio Nobel Modigliani. E conserva l'immagine di un paese che iniziò a sprofondare dopo la crescita impetuosa degli anni Sessanta. Parlando a braccio, dopo aver lasciato sul podio i



Peso: 1-3%, 7-47%



fogli con gli appunti, ieri il premier si è lasciato andare a un monito, rivolto sia a sindacati che a **Confindustria**: «Come mai si sono interrotti quei tassi di crescita, come mai nel 1970-71 il giocattolo si è rotto? Ha certamente pesato il quadro internazionale, con fattori come la grande inflazione, le due guerre, la crisi energetica. Però anche in quel quadro così difficile alcuni paesi hanno affrontato gli anni '70 con successo». La differenza fra l'Italia e quei paesi che non hanno dovuto subire un decennio di terrorismo, alta inflazione, conflitto sociale fortissimo e bassa crescita, l'ha fatta proprio la qualità dei rapporti interni fra imprese e sindacati. «Da noi, sul finire degli anni '60, si è assistito alla totale distruzione delle relazioni industriali».

Per mettere al sicuro il Paese il modello a cui si guarda nel Pd è quello di Ciampi del luglio 1993, il patto sulla politica dei redditi, richiamato esplicitamente da Enrico Letta già in aprile. «Draghi e Bonomi gli dovrebbero pagare il co-

pyright», scherza Orlando. Un patto tra produttori all'insegna della pace sociale, sotto l'ombrello del Recovery Plan. «Nel momento in cui il quadro complessivo cambia, le relazioni industriali vanno particolarmente sotto pressione e invece bisogna essere capaci di tenerle», avvisa il premier. Certo, se le intenzioni sono evidenti, l'esito è ancora tutto da scrivere. Lo stesso Draghi, con il proverbiale pragmatismo, all'inizio era contrario a dare titoli enfatici a questa operazione. A convincerlo è stato il segretario della Cisl, Luigi Sbarra, ricevuto in un faccia a faccia a palazzo Chigi tre giorni fa. Sbarra ha spiegato al premier che, senza un suo impegno personale e diretto come garante, i sindacati e le imprese da soli non ce l'avrebbero fatta a superare le reciproche diffidenze. «Presidente, ci deve mettere lei la faccia», ha insistito Sbarra. Il leader cislino ha richiamato soprattutto il punto centrale dell'attuazione del Pnrr, la cosiddetta messa a terra delle riforme. Che necessitano di una pubblica amministrazione col-

laborativa e motivata da qui al 2026, quando terminerà il Piano. «Anche il governo ha bisogno di noi per farcela».

Certo, non è detto che l'impegno di Draghi sia sufficiente. E le prime reazioni a caldo di Cgil e Uil registrano ancora una certa freddezza. Pierpaolo Bombardieri ha preferito disertare l'invito di Bombassei e se n'è andato a Potenza a un evento della Uil. Anche Maurizio Landini, prima di lasciare il palazzetto dell'Eur, si mostra ancora diffidente. «A noi va bene il patto, ma bisogna intendersi su quello che ci scriviamo. Vorrei prima capire quali contenuti sui contratti, sulle pensioni, sulla riforma del fisco, sulla politica industriale». Nel Pd tuttavia si registra un certo ottimismo dopo giorni di tensione sul Green Pass con la Cgil. «Con Draghi - scherza un dirigente dem ricordando Conte - abbiamo trovato un nuovo punto di riferimento fortissimo dei progressisti».

***Vorrei che tutti noi
condividessimo un
patto a beneficio dei
più deboli e delle
prossime generazioni
Nessuno può
chiamarsi fuori***

***Troppi lavoratori
hanno ancora un
contratto a tempo
determinato e nel
2020 più di 2 milioni
di famiglie erano in
condizione di povertà***



Peso: 1-3%, 7-47%

Da dove ripartire

NASCE L'ACT TANK SICILIA DI EUROPEAN HOUSE - AMBROSETTI

Attorno allo stesso tavolo operatori istituzionali e imprese per creare una rete di priorità per lo sviluppo dell'Isola. A partire da turismo e infrastrutture, senza dimenticare l'energia e i beni culturali. A gennaio documento finale

DI ANTONIO GIORDANO

Obiiettivo è arrivare a redigere uno studio che sarà presentato a gennaio e nel quale raccogliere tutte le considerazioni sullo sviluppo dell'Isola. A provare a mettere a sistema gli attori istituzionali e le imprese presenti nell'Isola è The European House - Ambrosetti che ha tenuto a battesimo l'Act Tank Sicilia. Una piattaforma permanente, con la partecipazione dei vertici imprenditoriali e istituzionali della Regione Siciliana, per sostenere lo sviluppo economico, sociale e culturale della Sicilia nel quadro nazionale ed euromediterraneo; identificare indirizzi, progetti e azioni per massimizzare il contributo della Sicilia al percorso di crescita del Paese; valorizzare il ruolo delle più importanti filiere strategiche regionali, del sistema accademico e dei giovani in un nuovo percorso di sviluppo territoriale. L'Act Tank Sicilia, fondato da vede la partecipazione di realtà espressione del sistema economico e finanziario del territorio: Eni, UniCredit, Fondazione Sicilia e Gruppo Arena ma è aperto anche ad altri ingressi e collaborazioni. La prima riunione ha permesso di delineare l'impianto

metodologico dell'iniziativa e analizzare alcuni punti chiave dello scenario socio-economico della Sicilia, con particolare attenzione verso due ambiti strategici da cui potrà ripartire l'economia regionale: da un lato, cultura e turismo e, dall'altro, le infrastrutture. Entrambi questi elementi possono contribuire a rilanciare l'immagine della Sicilia nel mondo in chiave positiva, come già dimostrano i dati del turismo nel 2021 (i turisti stranieri, a luglio, sono cresciuti di circa il 110% rispetto allo stesso mese del 2020 e, a giugno, di quasi il 500% rispetto all'anno precedente). Tuttavia, occorre lavorare sull'attrattiva (la Sicilia ha meno della densità ricettiva del Paese), sull'accessibilità di siti artistici e archeologici, borghi e aree interne (la Sicilia è agli ultimi posti in Italia per livello di dotazione infrastrutturale) e sulla qualità dell'offerta. Dalle analisi di The European House - Ambrosetti emerge come la Sicilia debba invertire la rotta su diverse variabili a fondamento dello svi-



Peso:52%

luppo futuro, in quanto: il valore aggiunto della Sicilia, pur rappresentando il 22,5% di quello del Mezzogiorno, è cresciuto dello 0,8% tra il 2009 e il 2019 rispetto al +12,5% medio nazionale; il tasso di occupazione (41,1%) è il più basso tra le Regioni italiane ed è progressivamente diminuito nel periodo 2009-2019 (-5,7 p.p.); la quota di giovani che non lavorano e non studiano (NEET) posiziona la Sicilia come fanalino di coda in Italia, con un valore pari al 38% della popolazione 15-29 anni (rispetto al 22,2% medio nazionale). Su tale contesto si è inoltre abbattuta l'emergenza da COVID-19, che ha determinato una contrazione dell'8,4% del PIL regionale, dell'11,3% dei consumi e dell'81,4% delle presenze turistiche nel 2020. Vi sono, in ogni caso, alcuni fattori positivi che potranno contribuire ad elaborare una nuova "narrazione del territorio" che faccia leva sulla valorizzazione delle eccellenze della Sicilia nel contesto italiano ed europeo, tra cui: un sistema universitario con atenei di dimensioni medio-grandi che posiziona la Sicilia ai primi posti per numero di iscritti nel Mezzogiorno (18,5% del totale); una dotazione di impianti di produzione da energie rinnovabili di riferimento a livello nazionale (seconda Regione in Italia per potenza eolica installata); un patrimonio storico-culturale e paesaggistico-naturalistico distintivo, con il 12,1% dei siti tutelati dall'UNESCO in Italia (prima Regione nel Mezzogiorno). Al-

la riunione sono intervenuti, di fronte ad una cinquantina di rappresentanti del sistema imprenditoriale, della cultura e della formazione (in parte fisica e in parte in videoconferenza): Nello Musumeci, Presidente della Regione Siciliana, Raffaele Bonsignore, Presidente di Fondazione Sicilia, Filippo Palazzo, Commissario Straordinario per le opere Linea Palermo - Trapani e realizzazione asse AV/AC Palermo - Catania - Messina e Valerio De Molli, Managing Partner & CEO di The European House - Ambrosetti. "L'Act Tank Sicilia ha l'ambizione di fornire un contributo concreto al dialogo tra sistema pubblico e privato e produrre idee innovative per definire una nuova visione di sviluppo per la Sicilia, partendo dal censimento puntuale dei fattori di rischio e, soprattutto, delle opportunità e degli asset strategici che il territorio ha a disposizione per rilanciare il proprio sviluppo", sottolinea Valerio De Molli, Managing Partner & CEO di The European House - Ambrosetti, "perché un progetto di rilancio del territorio abbia successo è fondamentale che si crei un consenso forte, a partire dalla classe dirigente della Sicilia. In questo momento la Regione ha davanti a sé una incredibile opportunità, legata alle risor-



Peso: 52%

se del PNRR, che può agire da leva di investimenti per il territorio e ricostruire la fiducia e la voglia di mettersi in gioco delle nuove generazioni e degli imprenditori”. “Infrastrutture e cultura”, ha detto il Presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, “possono farci vincere la sfida della competitività, ma solo se riusciremo a svilupparle recuperando le distanze dal resto d’Italia e offrendo servizi adeguati. Per questo dobbiamo pretendere da Roma di non essere lasciati indietro. La Sicilia paga una condizione di marginalità geografica che è anche economica. Siamo la periferia d’Europa quando invece potremmo essere la base logistica nel Mediterraneo”. La Sicilia si colloca infatti a pari distanza tra le due principali porte di transito del Mediterraneo - lo Stretto di Gibilterra e il Canale di Suez - ed è un centro nevralgico anche per le nuove connes-

sioni abilitanti Internet e la data economy. Un potenziale enorme, ad oggi non ancora sfruttato. Per questo tra gli obiettivi c’è anche quello di mettere in rete l’Act siciliano con altre piattaforme create da The European House. Dopo la tappa di Palermo, il percorso del primo ciclo di lavoro dell’Act Tank Sicilia prevede tre ulteriori momenti di confronto con gli stakeholder del territorio con questi focus tematici: Energia, Ambiente ed Economia Circolare (Gela, venerdì 8 ottobre 2021); Agrifood e Agritech ed evoluzione della Distribuzione (Catania, venerdì 5 novembre 2021); Formazione e Ricerca (Messina, mercoledì 1 dicembre 2021). I risultati dell’Act Tank Sicilia saranno presentati in un Forum internazionale conclusivo che si terrà mercoledì 26 gennaio 2022. (riproduzione riservata)



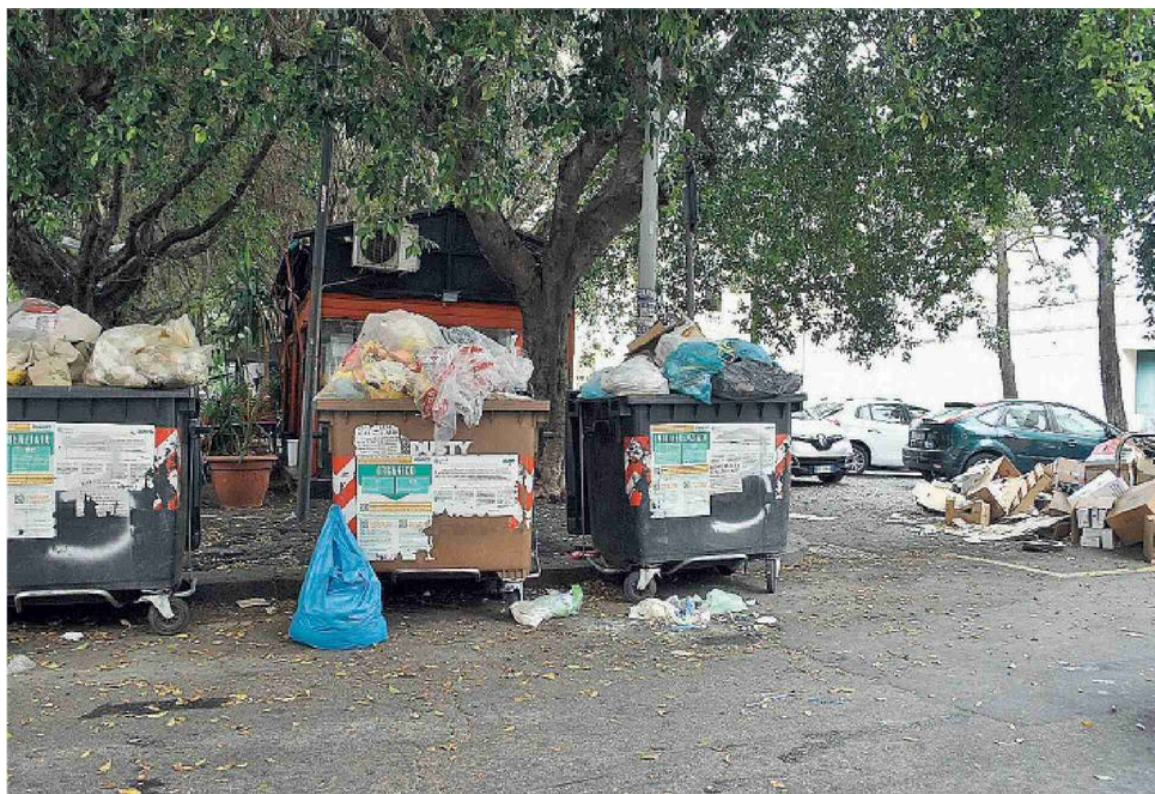
Peso: 52%

L'invito del sindaco per contrastare l'emergenza. «Soluzione sono i termovalorizzatori» «Rifiuti, la regola è differenziare»

«Evitare
il più possibile
di lasciare
spazzatura
destinata
in discarica»
Presto controlli
sotto casa

«Rifiuti, dobbiamo agire sia sull'emergenza, sia sulla risoluzione definitiva del problema. Occorre essere pronti già in vista del termine dei due mesi di proroga per conferire in discarica e decretati dalla Regione siciliana, o subito dopo rischiamo di trovarci punto e a capo. Già da adesso, quindi, invitiamo i cittadini a differenziare e ridurre al minimo l'indifferenziata. Ma la soluzione definitiva restano i termovalorizzatori» dice il sindaco.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



La situazione ieri al largo Bordighera (foto di Santi Zappalà)



Peso: 15-1%, 17-47%

«Differenziate o saremo punto e a capo»

Emergenza rifiuti. Perentorio l'invito del sindaco Pogliese a evitare di lasciare spazzatura destinata in discarica
«Sono convinto che la soluzione definitiva al problema siano i termovalorizzatori e noi siamo rimasti fermi al palo»

L'assessore
Cantarella
«Presto andremo
sotto le abitazioni
e i sacchetti
non conformi non
saranno raccolti»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Rifiuti, «dobbiamo agire sia sull'emergenza, sia sulla risoluzione definitiva del problema, occorre essere pronti già in vista del termine dei due mesi di proroga per conferire in discarica e decretati dalla Regione siciliana, o subito dopo rischiamo di trovarci punto e a capo. Già da adesso, quindi, invitiamo i cittadini a differenziare, ridurre al minimo l'indifferenziata, cioè la frazione che finisce in discarica, o rischiamo di implodere ancora»: è la presa d'atto, non da oggi, ma ora espressa pubblicamente, del sindaco Salvo Pogliese, proprio mentre in città proseguono le operazioni di rimozione degli indecenti mucchi di spazzatura ampiamente documentati su queste pagine.

«La soluzione definitiva - prosegue Pogliese - restano i termovalorizzatori, sui quali abbiamo perso troppo tempo. Nelle more l'obiettivo che dobbiamo porci già da ora è l'aumento della raccolta differenziata, è evidente che lo schema attuale che vede 275mila catanesi con il cassonetto di prossimità (non sempre rispettato) non lo permette. Dal 1° novembre, in step gradualmente, il porta a porta sarà esteso a tutta la città, ma il principale nodo, oggi, è la collaborazione dei cittadini: la sensibilità è via via crescente, per chi è ancora refrattario alle regole sarà fondamentale l'opera repressiva, sono già state incrementate le multe e aumenteranno le telecamere. Ma sono certo che i miei concittadini raccoglieranno l'appello, perché è fondamentale non solo per tenere pulita la città, ma anche per determinare una riduzione dei costi, e quindi della Tari».

Ma come sta funzionando il porta

a porta, ora applicato a 40mila cittadini? È dalle zone del centro, fiera e dintorni, che arrivano diverse segnalazioni su furti di mastelli, mancata raccolta (l'ultima è di ieri mattina con l'umido lasciato davanti alle porte), e, come ci racconta una residente, insinuazioni proprio da parte di operatori ecologici dell'«inutilità del differenziare, tanto finisce tutto insieme». Un doppio fronte su cui lavorare, cittadini e azienda che si occupa della raccolta, che non è certo sfuggito all'assessore all'Ecologia Fabio Cantarella: «Negli step dove c'è il porta a porta - sottolinea - qualcuno si ostina a fare l'indifferenziato ogni giorno. Preannuncio, e ne abbiamo parlato con il sindaco, che non appena supereremo l'emergenza di questi giorni noi andremo sotto casa ad aprire i sacchetti e se il rifiuto non sarà conforme gli lasceremo i sacchetti dove sono. Non esiste più che raccogliamo indifferenziata in ogni step del porta a porta. Non esisterà più che la città non possa presentarsi dignitosa e pulita, nonostante fino al 1° novembre dovremo rispettare un appalto irresponsabile che abbiamo ereditato dalla vecchia amministrazione, oltre al buco di un miliardo e 600 milioni di euro nei conti del Comune. Ricordo - aggiunge l'assessore - che avevamo «ereditato» solo due isole ecologiche e ne abbiamo aperte altre quattro, offrendo un'altra opportunità ai cittadini per differenziare consapevolmente, e infatti l'indifferenziato è sceso. Altre quattro isole ecologiche ci sono state finanziate con fondi rientranti nel Pnrr, non si può certo dire che l'amministrazione sia stata ferma, contando le oltre duemila multe elevate in sei mesi, 1.200 delle quali a non residenti, durante

il lockdown abbiamo registrato un milione di kg di rifiuti in meno, abbiamo bonificato intere aree anche sequestrate e sottoposte a indagini, abbiamo elevato circa 3 milioni di euro di penali, effettuato blitz notturni. Prova finale è l'aggiudicazione del bando, che andava deserto da una vita, ben diverso dall'appalto vergognoso con cui si sta lavorando oggi, e che abbiamo definito dopo aver voluto capire con cosa saremo andati a scontrarci: il «lotto centro» sta proseguendo con una trattativa negoziata seguita dall'Urega e sarà espletata in tempi rapidi, ma per noi la vera novità sono l'aggiudicazione del «lotto nord» e «lotto sud», proprio le zone dove ancora oggi ci sono solo i cassonetti, territori di frontiera dove vengono lasciati indifferenziati, degrado, ingombranti. Il nuovo appalto recepisce le direttive Anac, mai fatto prima da nessuno, con la divisione in lotti, la creazione della concorrenza e, soprattutto, l'introduzione del meccanismo del virtuosismo, cioè il guadagno per le ditte del 5%, il resto del guadagno ancorato al raggiungimento del livello di differenziata».





Peso: 15-1%, 17-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

**CISL E FIM CISL**

Nuova fabbrica Intel «Impegno per il sito nel polo Ict etneo»

Attenzione puntata su Intel

«Catania potrebbe essere il polo attrattivo per gli investimenti che Intel farà in Europa, insediando nuove fabbriche di semiconduttori ad alta tecnologia per dispositivi avanzati. Avere un'alternativa di lavoro aggiuntiva è fondamentale per i nostri giovani e per un vero riscatto della nostra comunità. Ma la politica deve rendere concreta tale attrattività anche sostenendo gli accordi con le parti sociali e imprenditoriali per un nuovo Patto per la salute e il lavoro».

Ad affermarlo sono Maurizio Attanasio, segretario generale della Cisl etnea e Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl siciliana, che così commentano l'eventualità che il Polo Ict di Catania ospiti un centro a supporto della produzione europea di Intel nei semiconduttori.

«Come riportato ieri dalla stampa nazionale e ribadito da La Sicilia - dice Nicastro - Pat Gelsinger sta incontrando i vari governi europei, tra cui quello italiano, per trovare gli ambiti territoriali idonei che possano accogliere una fabbrica di questa tipolo-

gia. In Italia si parla di Torino (Mirafiori) e Catania quale polo produttivo Ict».

«La Fim e la Cisl catanese - rimarca il numero uno della Fim siciliana - hanno sempre affermato che lo sviluppo industriale del territorio etneo rinfiorisce per l'industria che crea valore, per l'alta tecnologia, creando un sistema produttivo innovativo ed evoluto. Continuiamo a sollecitare tutta la politica siciliana a rafforzare l'attrattività del nostro territorio e a vigilare sugli investimenti attraverso i fondi europei. Noi siamo disponibili a creare le giuste condizioni a sostegno dell'occupazione e il lavoro».

Secondo Attanasio «è un'importante opportunità di occupazione e sviluppo che Catania non può perdere. Ma il territorio etneo deve essere attrattivo, non solo per le pur fondamentali infrastrutture, ma anche per il resto del contesto, cioè formazione, costo del lavoro, sicurezza e, parte fondamentale della Zes, anche per lo snellimento delle procedure burocratiche e amministrative per i nuovi insediamenti. Sono alcuni dei motivi per cui la Cisl ha proposto a Confindu-

stria un "Patto per il lavoro e la salute", nel recente incontro con le altre forze sindacali».

Per Attanasio e Nicastro «serve un impegno corale da tutti gli attori dello sviluppo e della politica locali per incalzare il governo a decidere di investire a Catania, per creare occupazione stabile e qualificata. Non possiamo rivivere l'emigrazione verso il Nord - sottolineano - per poter vivere e sostenere una famiglia vogliamo che i nostri giovani non debbano emigrare a Torino, come negli anni 60 e 70, a cercare fortuna (guarda caso) negli stabilimenti di Mirafiori, né immaginare che il RdC sia la sola risposta alla disoccupazione giovanile».

Fim e Cisl sono anche impegnati ad accendere un importante riflettore sugli investimenti del Pnrr nel Sud. ●



Peso: 17%

La Corte d'Appello: la trattativa del Ros non fu un reato

Stato-mafia, assolti Mori e Dell'Utri

di **Salvo Palazzolo**

Il presidente della corte d'assise d'appello Angelo Pellino scandisce: «In parziale riforma della sentenza emessa dalla corte d'assise di Palermo il 20 aprile 2018 assolve». Prima, cita i nomi degli ex ufficiali del Ros dei carabinieri: «Giuseppe De Donno, Mario Mori e Antonio Subranni». Assolti perché

il «fatto non costituisce reato». Poi, cita l'ex senatore Marcello Dell'Utri: anche lui assolto, «per non avere commesso il fatto».

● *alle pagine 2, 3 e 4 con i servizi di Custodero e Ziniti*



Marcello Dell'Utri, 80 anni, era stato condannato in primo grado a 12 anni

Stato-mafia, ribaltato il verdetto “La trattativa non fu un reato”

Smontato in appello il processo di primo grado. Assolti Dell'Utri e Mori, che erano stati condannati a 12 anni. Per i giudici i contatti con gli emissari di Riina furono un'operazione di polizia. Pena ridotta al boss Bagarella

di **Salvo Palazzolo**

PALERMO – Il presidente della corte d'assise d'appello Angelo Pellino scandisce: «In parziale riforma della sentenza emessa dalla corte d'assise di Palermo il 20 aprile 2018 assolve». Prima, cita i nomi degli ex ufficiali del Ros dei carabinieri: «Giuseppe De Donno, Mario Mori e Antonio Subranni». Assolti perché il «fatto non costituisce reato». Poi, cita l'ex

senatore Marcello Dell'Utri: anche lui assolto, «per non avere commesso il fatto». In mezzo, ci sono i mafiosi, che vengono invece condannati. Leoluca Bagarella, il cognato del capo dei capi Salvatore Riina: 27 anni, un anno in meno rispetto al primo grado. Antonino Cinà, il medico personale del padrino di Corleone: confermata la condanna a 12 anni.

Cala un silenzio pesante nell'aula bunker del carcere di Pagliarelli. I so-

stituti procuratori generali, ma anche gli avvocati difensori sono immobili. In 50 secondi, due giudici togati e sei giudici popolari hanno cancellato e riscritto tredici anni di inchieste e udienze.



Il dialogo segreto del 1992

Il processo d'appello è durato due anni e mezzo; la camera di consiglio, tre giorni. Il collegio presieduto da Angelo Pellino, a latere Vittorio Anania, conferma che gli ex ufficiali del Ros intavolarono nel 1992 un dialogo segreto con l'ex sindaco Ciancimino, ma non è reato. Hanno dunque accolto la loro tesi, da sempre ribadita dagli avvocati Basilio Milio, Francesco Romito e Cesare Placanica: «I contatti segreti con Ciancimino erano esclusivamente un'operazione di polizia, finalizzata alla cattura di Riina. Nulla fu concesso alla mafia». Un altro tassello importante in questa storia è la condanna del dottore Cinà, l'uomo a cui Riina affidò il "papello" con le richieste per fermare le stragi (documento poi consegnato a Ciancimino): la sentenza conferma che i mafiosi credevano per davvero di trattare, ma i carabinieri hanno sempre detto di non avere ricevuto il "papello". Bisognerà attendere le motivazioni della decisione, fra 90 giorni, per avere il quadro chiaro del ragionamento fatto dai giudici d'appello. Ma una cosa è certa: il "fatto", ovvero l'attività svolta dai carabinieri, non costituisce reato. Come invece avevano ritenuto i giudici di primo grado, che avevano scritto: «Non può ritenersi lecita una trattativa da parte di rappresentanti delle istituzioni con soggetti che si pongano in rappresentanza dell'intera associazione mafiosa». Nella sentenza di primo grado veniva ricordata un'altra

stagione drammatica per il Paese, quella dei giorni del rapimento di Aldo Moro: «All'epoca lo Stato scelse la via dell'assoluta fermezza».

Oggi, Mori dichiara: «Sono felice, perché la verità viene a galla». La figlia di Subranni, Danila, dice: «Hanno ferito la vita della mia famiglia, con un uso creativo della giustizia. Ne chiederemo conto».

La seconda trattativa

Più netta l'assoluzione di Marcello Dell'Utri, che ha ormai finito di scontare una condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, per i suoi rapporti con i boss, dal 1974 al 1992. «Assolto per non aver commesso il fatto», dice la corte. Dunque, per i giudici d'appello non c'è alcuna prova che l'ex senatore abbia fatto da «cinghia di trasmissione» della seconda trattativa messa in campo dai padrini, nei confronti del primo governo Berlusconi, insediatosi nel 1994.

In questo caso, un tentata trattativa, dice il collegio, che ha riqualificato l'accusa a Bagarella in «tentata minaccia pluriaggravata a corpo politico dello Stato». I mafiosi puntavano all'alleggerimento del carcere duro e alla revisione dei processi. Avrebbero cercato di riattivare i contatti con Dell'Utri tramite l'ex stalliere di Arcore, Vittorio Mangano. Questo ha raccontato il pentito Giovanni Brusca. Ma non c'è alcuna prova, dice la corte, che quel contatto sia stato raggiunto. E nessuna prova di quel favore ai mafiosi che secondo i giudici di primo grado stava per arri-

vare dal governo Berlusconi: il decreto che escludeva l'arresto obbligatorio in assenza di «esigenze cautelari». Norma poi saltata dopo un'intervista dell'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

I giudici di primo grado si erano spinti anche oltre, scrivendo in sentenza: «Soltanto Silvio Berlusconi, quale presidente del Consiglio, avrebbe potuto autorizzare un intervento legislativo quale quello che fu tentato e quindi riferirne a Dell'Utri, per tranquillizzare i suoi interlocutori». I giudici d'appello spazzano via tutta la ricostruzione e assolvono l'ex senatore. «Non è stato il *trait d'union* fra la mafia e la politica», dice soddisfatto l'avvocato Francesco Centonze, che ha assistito Dell'Utri con i colleghi Francesco Bertorotta e Tullio Padovani. Per effetto delle assoluzioni viene annullata una parte del risarcimento che era stato stabilito per la presidenza del Consiglio dei ministri. Non più 10 milioni di euro, ma cinque, che dovranno pagare solo i boss. Non gli uomini dello Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tredici anni
di inchieste e udienze
cancellati
in cinquanta secondi:
tanto è durata
la lettura della sentenza
di Palermo
Che riscrive la storia
del presunto patto
per fermare le stragi



NICOLA MANCINO
EX MINISTRO,
ASSOLTO IN
PRIMO GRADO

*Questa sentenza
spazza via una
vicenda giudiziaria
che non avrebbe mai
dovuto cominciare*

Gli imputati**Il politico**

Marcello Dell'Utri, 80 anni, tra i fondatori di Forza Italia, ex deputato e senatore, era stato condannato in primo grado a 12 anni. Ieri è stato assolto "per non aver commesso il fatto". A fine 2019 era tornato libero dopo un'altra condanna (7 anni) per concorso esterno in associazione mafiosa

**I carabinieri**

La Corte d'assise d'appello di Palermo ha assolto anche gli ex generali del Ros Mario Mori (sopra a sinistra) e Antonio Subranni (per entrambi 12 anni in primo grado) e l'ex colonnello Giuseppe De Donno (nella foto a destra, che ne aveva presi 8) "perché il fatto non costituisce reato"

**I mafiosi**

La corte ha confermato invece la condanna per i boss Leoluca Bagarella (foto sopra), riducendola da 28 a 27 anni, e Antonio Cinà, 12 anni. L'accusa per Bagarella è stata riqualificata in "tentata minaccia a corpo politico dello Stato", ovvero "il governo presieduto da Berlusconi"





► **L'ex senatore** Marcello Dell'Utri, durante un'udienza del processo "Trattativa Stato-mafia", che in appello si è svolto nell'aula bunker del carcere palermitano di Pagliarelli



Peso: 1-14%, 2-100%, 3-2%

*Il commento*La sentenza
e la zona grigia

di Carlo Bonini

Si farebbe un torto alla verità e all'intelligenza, oltre che alla chiarezza del suo dispositivo, se la sentenza della Corte di Assise di appello di Palermo venisse letta come un Rubicone della storia della mafia in questo Paese.

● continua a pagina 3

L'ANALISI

La verità impossibile
sulla stagione delle ombre

di Carlo Bonini

▶ segue dalla prima pagina

In grado di riscrivere la catena degli eventi accaduti a partire dal 1992 e proseguiti nel 1993, di trasformare il bianco in nero e viceversa. La decisione, infatti, al netto della restituzione dell'onore agli imputati assolti, riconsegna al Paese il colore più esatto che dalle origini segna ogni storia siciliana dove incrocino politica, apparati, uomini d'onore. E quel colore è ed è sempre stato il grigio, come Giovanni Falcone insegnava e, prima di lui, Leonardo Sciascia. Dove, dunque, è il contesto a diventare decisivo nel suggerire letture anche diametralmente opposte.

Da questo punto di vista, la sentenza di appello di Palermo è, insieme alla bocciatura di un'ipotesi accusatoria, la censura del metodo di chi quel processo ha istruito (dal suo padre delle origini, il pm Antonio Ingroia, all'architetto del suo impianto finale, Nino Di Matteo, oggi consigliere del Csm) diventando prigioniero di un'univoca lettura del contesto. È, a

posteriori, la conferma della felice intuizione di due dei più brillanti studiosi italiani del fenomeno mafioso, il giurista siciliano Giovanni Fiandaca e lo storico Salvatore Lupo che, sette anni fa (*La Mafia non ha vinto*, Laterza 2014), dei fatti accaduti tra il 1992 e il 1993 a Palermo e riassunti nella locuzione "trattativa Stato-Mafia", ebbero a dire che «un'aula di giustizia era troppo piccola» perché quei fatti vi potessero essere giudicati. Nel fulminante giudizio di Fiandaca e Lupo era il richiamo alla complessità del contesto siciliano, alla sua dimensione compiutamente e psicologicamente labirintica, e dunque l'urgenza di non abbandonarsi alla hybris di voler costringere una pagina drammatica della Storia di questo Paese e delle sue responsabilità, non necessariamente penali, della nascita stessa di Forza Italia (e del ruolo avuto dal "siciliano" Marcello Dell'Utri), nel perimetro angusto di un processo. Che avrebbe spinto, come è regolarmente accaduto, la magistratura, gli intellettuali, la politica, il giornalismo di questo Paese a dividersi in una guerra civile senza

quartiere tra i sostenitori della teoria dell'anti-Stato (quello fellone pronto a trattare e a stringere un patto con gli stragisti e di fatto consegnare alla morte Paolo Borsellino) e quelli della denuncia dello strabismo della via giudiziaria alla scrittura della Storia.

È questo il baco che, sin qui (in attesa della pronuncia che di questa vicenda darà la Cassazione), ha reso possibile confondere (o se preferite leggere) per 13 anni (tanto sono durate le indagini di cui questo processo è figlio) una spregiudicata e insieme disperata operazione dei carabinieri – quale la sentenza di appello ritiene sia stata quella condotta dal Ros aggangiando, quali confidenti, uomini nelle mani delle cosche come Ciancimino e Cinà – con una trattativa che, uno Stato in ginocchio, avrebbe intavolato con Bernardo Provenzano e Totò Riina per una tregua nell'attacco che Cosa Nostra aveva portato al-



Peso: 1-3%, 3-44%



le fondamenta dello Stato. Prima con l'omicidio di Salvo Lima (marzo 1992), quindi con la strage di Capaci (maggio 1992), quella di via D'Amelio (luglio 1992) e le bombe di Milano, Firenze, Roma (1992-1993).

Fiammetta Borsellino, figlia di Paolo, ha detto ieri all'agenzia di stampa AdnKronos dopo la sentenza: «Io non ho mai assolto gli ufficiali dei carabinieri, ma ho avuto sempre molti dubbi, che oggi sono stati confermati. Ho ritenuto scorretto pompare mediaticamente un processo prima che giungesse al suo esito. Un comportamento che mio padre non avrebbe mai approvato. La grande amarezza è che queste energie investigative potevano essere impiegate per approfondire, come abbiamo sempre detto, il clima che mio padre viveva dentro la Procura di Palermo». Dunque e di nuovo: il contesto. Già, a chi si riferiva il magistrato quando, poco tempo prima di morire, parlava di "tradimento"? Paolo Borsellino, purtroppo, non è più in grado di raccontarlo. Così come Riina e Provenzano, ammesso e non concesso avessero mai deciso di rivelarlo, hanno portato nella tomba il mistero della genesi del famigerato "papello", il pizzino su cui erano annotate le condizioni che Cosa Nostra intendeva imporre allo Stato per una tregua, e quello del perché Cosa No-

stra si convinse in qualche modo che quella offerta-minaccia aveva raggiunto il segno.

Quel che è certo è che, all'indomani di Capaci e via D'Amelio, lo Stato era in ginocchio. Era «tutto finito», come avrebbe detto devastato dal dolore Antonino Caponnetto, ex capo del pool antimafia di Palermo. In quell'estate del 1992, i nostri apparati investigativi non avevano "trojan" o strumenti di intrusione telematica capaci di consegnare rapidamente un bandolo investigativo. Nella Palermo infernale di quei mesi tutti avevano ottime ragioni per dubitare di chi gli fosse accanto. E le sue mosse. Negli uffici giudiziari (dove, non va mai dimenticato, una parte della magistratura aveva visto con sospetto la decisione di Giovanni Falcone di andare a lavorare nel ministero di giustizia guidato da un partito socialista alla vigilia del cataclisma giudiziario che avrebbe cancellato la Prima Repubblica), negli apparati dello Stato. Insomma, insieme al sangue, il tritolo mafioso aveva liberato veleni che avrebbero fatto da incubatore, anche e soprattutto nei lustri a seguire, di ombre tossiche. Che si sarebbero allungate anche sulla presidenza di Giorgio Napolitano, sulla lealtà di un magistrato specchiato come Loris D'Ambrosio, individuati, tra gli altri, come silenti complici e

custodi del segreto sull'esistenza di una "trattiva" con la Mafia.

Per questo, sarebbe liberatorio poter pensare che la sentenza palermitana di ieri, fosse l'occasione non per un "rompete le righe", un "tutti a casa". Per un de profundis o peggio un redde rationem con la storia dell'Antimafia di questi 30 anni. Ma per un armistizio civile, leale, del Paese, per una riflessione sincera e trasparente nella magistratura, che sia premessa di una dichiarata volontà di scrivere la Storia, quella con la S maiuscola, di quegli anni. E di farlo, come invitavano Fiandaca e Lupo nei luoghi, nei modi e con la complessità che merita. Purtroppo, non bisogna essere profeti per essere certi che non accadrà. A dispetto e in disprezzo di quei brandelli di verità storica che pure ancora manca e che potrebbero ancora essere afferrati. E di una memoria che, per essere costruita ha come precondizione che i processi non siano ordalie e la Storia non venga scritta solo dai processi. Quale che ne sia l'esito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-44%



Oggi alla Tech Week

Il futuro digitale secondo Elon Musk e la rincorsa italiana

di Ettore Livini

● a pagina 35



L'Italia ora ha voglia di start up "Più investimenti per crescere"

Aumentano i fondi dedicati alle aziende innovative, ma resta il distacco dal resto dell'Europa. A Torino nasce Vento, pagherà per quattro mesi aspiranti imprenditori. Oggi il dialogo Musk-Elkann

di Ettore Livini

TORINO – La strada da fare per recuperare il gap con Silicon Valley è ancora lunga. Ma il vento è girato: il 2021 degli investimenti in aziende innovative è partito con una pioggia d'oro sull'Europa e sull'Italia, la Cenerentola hi-tech del Vecchio Continente. «Si sta aprendo una prateria di opportunità, specie all'incrocio tra sostenibilità e tecnologia - è convinto Federico Marchetti, l'imprenditore che ha creato dal nulla Yoox, l'e-commerce della moda e del lusso venduto per 5,3 miliardi a Richemont -. Il momento per approfittarne è ora». E se lo faremo bene - dice ottimista alla Italian Tech Week di Torino - «il prossimo Elon Musk tra cinque anni potrebbe avere il passaporto italiano».

La rincorsa del Belpaese parte da molto lontano: «Siete la quarta economia del Vecchio Continente ma i dodicesimi per investimenti in nuove aziende innovative - certifica impietoso Yoram Wijngaarde di Dealroom.com all'evento organizzato tra gli altri da Gedi (editore di *Re-*

pubblica) -. Avete quattro anni di ritardo sulla Spagna e sette sulla Francia». Il 2021 però è iniziato con il piede giusto: in Europa tra gennaio e giugno sono arrivati 43,8 miliardi per le start up, più del record di 38 miliardi dell'intero 2020 e in Italia i fondi sono cresciuti di 2,6 volte.

«Un segno positivo perché la Ue rischiava di rimanere schiacciata dal dominio tecnologico di Usa e Cina», dice Giorgio Metta, direttore scientifico dell'Istituto italiano di tecnologia e "padre spirituale" di Icube, il robot-androide che ha aperto la manifestazione. Il cantiere start up tricolore è però un ecosistema ancora giovane e dove di lavoro da fare ce n'è tanto. Parola dei suoi protagonisti di maggior successo: «Noi abbiamo preso pochi soldi dall'Italia - spiega Alberto Dalmaso, co-fondatore del sistema di pagamento Satispay ormai vicino allo status di uni-

cornio (le aziende valutate più di un miliardo), in cui hanno investito il colosso cinese Tencent e il fondatore di Twitter Jack Dorsey - : l'ultimo aumento di capitale è stato faticoso perché il diritto societario italiano non è adeguato alla struttura finanziaria delle start up e il golden power ha allungato i tempi». «Siamo un Paese che spende miliardi per tenere in piedi un passato morto salvando compagnie aeree e acciaio invece che puntare sul futuro», conferma Carlo Gualandri di Soldo. «E dove si mettono soldi per Mps e non per realtà che creano lavoro come le nostre», aggiunge Dalmaso. Anche il settore pubblico però sta



Peso: 1-4%, 35-67%



iniziando a muoversi, con la discesa in campo a sostegno delle start up di Cdp, sulla scia del lavoro fatto da Macron in Francia.

«Il nostro obiettivo è attivare il dialogo tra ricerca, università, startup e venture capital - racconta Claudia Pingue che gestisce i 250 milioni del fondo per il trasferimento tecnologico di Cdp -. Ci vuole più gioco di squadra. I ricercatori italiani sono i più premiati dallo European Research Council». Ma poi la loro eccellenza fatica a tradursi in prodotti che arrivano sul mercato. «Abbiamo un'economia molto forte e un mondo delle start up debole - conferma Davide Dattoli di Talent Garden, al-

tra società innovativa tricolore sbarcata anche all'estero -. Bisogna lavorare per chiudere questa forbice».

Ci lavorerà ad esempio Vento, il primo "venture builder" italiano, una realtà no-profit creata da Exor, Talent Garden, Compagnia di San Paolo e Ogr Torino che selezionerà ogni anno 30 aspiranti imprenditori (candidature a www.joinvento.com), retribuendoli quattro mesi, per studiare start up che rispondano a sfide e problemi proposti da grandi aziende come Reply, Telepass e Unicredit. Obiettivo: ridurre il nostro gap con l'Europa e allargare un

mondo - quelle delle start up nazionali - che il portale Italian Tech ha iniziato a catalogare in un database al sito www.italian.tech/db-startup.



▲ Il robot e la carne

Nella foto grande iCub, il robot che ha aperto la Italian Tech Week. Qui sopra, una fetta di carne realizzata con la stampa tridimensionale



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA



▲ Il dialogo

Oggi il confronto tra il fondatore di Tesla Elon Musk e il presidente e Ceo di Exor John Elkann



Peso: 1-4%, 35-67%

Musumeci: «Rifiuti spediti all'estero e nel futuro due termoutilizzatori»

Gestione dell'emergenza. Il presidente della Regione ha rispedito al mittente ogni proposta dei sindaci finalizzata a vivacchiare, come il reperimento di altre discariche

«Una soluzione definitiva perché dobbiamo liberarci dalla schiavitù e in parte dalla mafia delle discariche»

In futuro due termoutilizzatori, uno dei quali in Sicilia orientale, e per l'immediato (tra meno di due mesi) aiutare i Comuni a portare i rifiuti indifferenziati all'estero, indirizzando risorse in arrivo dal governo centrale. Per il resto rispedita al mittente ogni proposta dei sindaci finalizzata a vivacchiare, come il reperimento di altre discariche, magari ex, pubbliche e dismesse.

Il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci, ieri mattina a Siracusa in occasione della cerimonia d'apertura dell'anno scolastico, non si è sottratto alle domande sull'attuale emergenza rifiuti nei comuni della nostra provincia (e di quelli delle province di Messina e Catania), causata dalla progressiva saturazione della discarica di Lentini.

E lo ha fatto confermando quello che scriviamo da mesi: «Noi abbiamo pensato a due termoutilizzatori - ha detto il governatore - perché la Sici-

lia deve liberarsi dalla schiavitù e in parte dalla mafia delle discariche». Va ricordato, a scanso di trovare l'indirizzo di posta intasato da comunicati di politici e "ambientalisti" disinformati, che i sindaci della nostra Srr hanno già detto sì a questa ipotesi, in sede di sovrabito. Musumeci ha poi risposto a alcune delle ipotesi contenute nel documento redatto dai 21 sindaci della nostra provincia: «Se la soluzione delle Srr - ha detto - è ancora una discarica, non siamo disponibili». Dopo il bastone, la carota: «Nell'immediato - ha proseguito Musumeci - stiamo valutando la possibilità di aiutare i Comuni a trovare un posto in cui conferire. L'obiettivo della Regione è quello di differenziare i rifiuti: noi siamo arrivati al 42% (media regionale ndr) ed eravamo al 19 per cento. Tutto quello che è indifferenziabile va portato all'inceneritore e trasformato in energia». Sira-

cosa città è al 53% e conta di arrivare al 65 per fine novembre. In ogni caso prima della realizzazione di termoutilizzatori, sarà necessario inviare i rifiuti fuori regione alla chiusura di Lentini: «Abbiamo messo in conto - ha detto su questo Musumeci - che i Comuni siano costretti a portare i rifiuti fuori dalla Sicilia: non li abbandoneremo, abbiamo chiesto allo Stato 40 milioni di euro per contribuire alle spese per portare i rifiuti all'estero come fanno tanti Comuni in Italia tra cui Roma. Dobbiamo esaurire - ha concluso - il ciclo all'interno di uno stesso territorio: da una parte differenziata alta e dall'altra inceneritore per tutto quello che non può essere differenziato». C'è un decreto della giunta Musumeci che sancisce lo storno delle somme da fondi nazionali perché i costi dell'emergenza non finiscano nelle bollette. Ma i sindaci sono scettici.

MASSIMILIANO TORNEO



A sin. Nello Musumeci, presidente della Regione; sopra cumuli di rifiuti abbandonati



Peso: 46%

LA RICETTA DI ARERA

Leva fiscale per ridurre gli oneri

— Servizio a pagina 8

«La fiscalità generale come leva per ridurre gli oneri di sistema»

La ricetta Arera
Besseghini: «Una quota dei proventi delle aste verdi sia usata per ridurre i costi»

«È assolutamente fondamentale una prospettiva di lungo periodo per ragionare su interventi che strutturalmente lavorino sul costo dell'energia e una leva importante, che abbiamo più volte evidenziato, è quella di trasferire progressivamente gli oneri generali di sistema sulla fiscalità generale». Il presidente dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), Stefano Besseghini, ha il dono del pragmatismo e, a valle dell'approvazione del decreto con cui il governo ha posto un freno ai rincari di luce e gas (si veda altro articolo in pagina), guarda già oltre. «È un intervento importante e siamo soddisfatti di aver dato una mano nello sviluppare degli strumenti destinati a contenere l'impatto di questi aumenti per famiglie e microimprese», spiega il numero uno dell'Authority in questo colloquio con il Sole 24 Ore.

La misura "tampona" varata dall'esecutivo, però, non deve far perdere di vista la necessità di mettere in campo una riforma strutturale per calmierare il costo dell'energia. Un messaggio, quest'ultimo, che Besseghini ribadirà anche oggi nel corso della relazione annuale al governo e al Parlamento sullo stato dei servizi e sull'attività svolta, ponendo un forte accento sull'esigenza di assicurare, come rimarcato più volte anche da Bruxelles, una «transizione giusta» senza extracosti per le categorie più deboli.

«Gli oneri generali - prosegue Besseghini - valgono 14 miliardi nel complesso, ma non sono un impegno a vita. Hanno avuto una loro dinamica

nel corso degli anni e sappiamo che a tendere spariranno. Certo, si tratta di un meccanismo che sicuramente carica la finanza pubblica di un impegno non trascurabile ma può essere gestito e modulato». Il modo in cui è possibile farlo Besseghini lo declina con la consueta chiarezza. «Una prima differenza è quella tra l'Asos, che copre principalmente i costi di sviluppo delle fonti rinnovabili, e l'Arim che include gli altri oneri e che vale in totale 2 miliardi. Sono tutti temi abbastanza in linea con finalità di finanza pubblica che possono essere rapidamente trasferiti sulla fiscalità generale». Un primo intervento, dunque, potrebbe essere fatto su quelle voci non direttamente collegate a obiettivi di sviluppo ambientalmente sostenibile, come l'Arera sostiene peraltro da tempo e come ha evidenziato anche in alcune recenti audizioni.

Besseghini, però, ritiene che la rimodulazione degli oneri deve investire anche la voce più consistente, vale a dire l'Asos. «In quella componente è presente la stratificazione di diverse misure fatte con i vari conti energia con interventi sempre più a supporto di un extracosto della remunerazione. Questa extrar remunerazione la considero un intervento sociale di interesse collettivo ed è il vero driver che ha spinto a fare l'investimento. Perciò è possibile cominciare a spostare queste voci nella fiscalità generale operando una sorta di clusterizzazione della tipologia di interventi messi in campo e iniziando a tirare fuori dagli oneri quelli più vecchi».

In questo modo, quindi, l'alleggerimento per i consumatori sarebbe strutturale e non a tempo. E un assist ulteriore potrebbe anche arrivare, come Besseghini ribadirà oggi davanti a governo e Parlamento, dal trasferimento in modo stabile di una quota del gettito in crescita delle aste CO₂ alla riduzione degli oneri generali di sistema. «Ne ho parlato la prima volta, nel 2018, durante un'audizione alle Camere - chiarisce il numero uno di Arera -. Allora, però valevano 300 milioni, sembrava quasi una provocazione. Oggi i proventi ammontano a circa 2,4 miliardi e bisognerà decidere qual è l'extragettito rispetto al quale avviare questo tipo di valutazione». Ed è un passaggio, aggiunge ancora Besseghini, che non rappresenta un «uso distorto» di quelle risorse «perché se vado a colpire esattamente nella bolletta la componente Asos, che posso identificare in modo così preciso e che è un incentivo storicamente concesso alle energie alternative, sto facendo un intervento a supporto delle rinnovabili».

Insomma, le misure deliberate dall'esecutivo dovranno camminare di pari passo con una revisione più profonda della struttura della bollet-



Peso: 1-1%, 8-29%



ta: l'unica strada per ridurre nel lungo periodo il peso dei rincari generati prevalentemente dalle dinamiche rialziste dei prezzi del gas. «Stamattina (ieri per chi legge, ndr) guardavo un grafico che mostrava come, nelle ultime due settimane, la tariffa è decisamente schizzata - prosegue Besseghini -. Si tratta di un andamento talmente concentrato nel tempo e violento che necessita di un segnale politico per un parziale riallineamento ai valori di qualche tempo fa». Ma il segnale, secondo Besseghini, non potrà arrivare solo dall'Italia. «Serve un intervento dell'Europa e su questo sono pienamente d'accordo con quanto detto dal premier Draghi al-

l'assemblea di Confindustria. Certo, i prezzi alti del gas sono più una questione dell'Italia e della Spagna come generazione elettrica, ma come prodotto industriale il tema riguarda tutti. E nessuno può chiamarsi fuori dalla necessità di portare il gas a prezzi ragionevoli e stabili».

— **Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve un segnale politico dell'Europa sui prezzi del gas che sono alla base dei rincari

IMAGOECONOMICA



Al vertice. Il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini



Peso: 1-1%, 8-29%

IL MONITORAGGIO

Recovery plan: raggiunti 13 obiettivi su 51 Ora nuove semplificazioni

Giorgio Santilli — a pag. 9

21%

INVESTIMENTI

Alla data di mercoledì sono stati definiti cinque investimenti del Pnrr pari al 21% del totale di 24

«Pnrr, centrati 13 obiettivi su 51 Semplificazioni bis in arrivo»

Relazione Garofoli-Franco al Cdm. La situazione aggiornata in vista dei target di fine anno. Settimana prossima cabina di regia: in discussione i rapporti dei singoli ministeri con tempi, impegni e criticità

Giorgio Santilli

Il tabellone dei 51 obiettivi e traguardi del Pnrr da raggiungere entro fine anno - 24 relativi a investimenti e 27 a riforme - presenta già 13 bandierine che indicano gli obiettivi conseguiti: cinque investimenti (pari al 21% del totale) e otto riforme (pari al 30% del totale) che il governo ha già messo al sicuro. Resta un altro pezzo importante di strada da fare per rispettare gli impegni con Bruxelles e incassare così la prima rata in scadenza al 31 dicembre, pari a 24,1 miliardi, dopo l'anticipo già incassato ad agosto di 24,9.

È la sintesi della relazione svolta ieri al Consiglio dei ministri dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Roberto Garofoli, e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Il dettaglio, amministrazione per amministrazione, obiettivo per obiettivo, è riportata nelle grafiche a lato, in questa pagina.

L'obiettivo di Palazzo Chigi e del Mef è richiamare l'attenzione dei ministri agli impegni di fine anno,

evitando qualunque possibile ritardo. Lo ha detto anche il presidente del Consiglio, Mario Draghi, intervenendo all'assemblea di **Confindustria**: «Negli scorsi mesi - ha detto Draghi annunciando che il Cdm avrebbe ascoltato la relazione di Garofoli e Franco - abbiamo preso altri importanti provvedimenti per l'attuazione di tutto il Pnrr. Abbiamo creato la struttura per la gestione e il monitoraggio del Piano e approvato importanti semplificazioni del sistema normativo e degli appalti». Tutti progressi segnati, effettivamente, fra i traguardi raggiunti, così come la riforma del processo penale, appena approvata definitivamente dal Parlamento.

La sostanza della relazione è che il lavoro di attuazione è stato avviato e porta i primi risultati concreti ma adesso tutti devono correre. La conferma arriva dal paragrafo 3 sui prossimi passi da compiere. Tutti i ministri dovranno mettere a punto - dice la relazione - «un preciso piano di adozione delle riforme e di compiuta realizzazione degli interventi da attuare entro il 31 dicembre

2021, in modo da consentire un costante monitoraggio delle specifiche tappe da rispettare». Un cronoprogramma, dunque, con impegni verificabili, passo dopo passo.

Ma ai ministri si chiede anche, «al più presto», una ricognizione di «ulteriori proposte di norme attuative abilitanti ritenute necessarie per proseguire nell'attuazione del Pnrr». La novità è che «a seguito della richiesta di alcune amministrazioni, il Governo sta valutando l'adozione di uno o più provvedimenti, nei quali far confluire tutte le norme ritenute necessarie per semplificare ed accelerare l'adozione delle misure del Pnrr». È in arrivo,



Peso: 1-2%, 9-41%

dunque, un decreto semplificazioni bis per un ulteriore snellimento delle procedure.

Ma la prossima settimana si dovrebbe tenere anche la prima riunione della cabina di regia che sovrintende all'attuazione del Pnrr con il coordinamento di Palazzo Chigi. Qui i termini della relazione presentata ieri si fanno addirittura ultimativi verso i ministeri che dovranno «far pervenire nei cinque giorni antecedenti la data di convocazione della cabina di regia» un rapporto che sarà poi illustrato nel corso della riunione. Questo documento dovrà contenere tre tipi di informazioni: a) lo stato di avanza-

mento dell'insieme di riforme e progetti del Pnrr facenti capo all'amministrazione di riferimento, con un particolare focus per quelli la cui attuazione è prevista nel 2021 e nel primo semestre del 2022; b) l'impostazione che ciascun ministro ritiene di seguire con riferimento ai principali e più rilevanti progetti di rispettiva competenza; c) l'individuazione degli ostacoli e delle criticità eventualmente riscontrate quanto alle riforme e ai progetti nella titolarità delle amministrazioni di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24,1 miliardi

LA PRIMA RATA

La prima rata in scadenza al 31 dicembre del Pnrr è pari a 24,1 miliardi, dopo l'anticipo già incassato ad agosto di 24,9 miliardi.



ROBERTO GAROFOLI

Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha svolto ieri la relazione sull'attuazione del Pnrr, insieme ministro dell'Economia, Daniele Franco.

La fotografia dell'attuazione

INVESTIMENTI PER AMMINISTRAZIONI

Realizzazioni di milestone e target su investimenti con scadenza IV trim. 2021 (al 22 settembre 2021)

MINISTERO	CONSEGUITI	IN CORSO
Turismo	0	6
Transizione ecologica	1	3
Pubblica amministrazione	1	1
Sviluppo economico	1	1
Affari esteri	1	1
Protezione civile	0	1
Università	0	1
Sviluppo con Pari opportunità	0	1
Infrastrutture con Sud	0	1
Infrastrutture con Sviluppo e Transizione ecologica	0	1
Salute	0	1
Giustizia	1	0
Lavoro	0	1
Totali	5	19

RIFORME PER AMMINISTRAZIONE

Realizzazioni di milestone e target su riforme con scadenza IV trim. 2021 (al 22 settembre 2021)

MINISTERO	CONSEGUITI	IN CORSO
Infrastrutture	2	3
Pubblica amministrazione	3	0
Transizione ecologica	0	3
Giustizia	0	3
Segretariato generale	1	1
Innovazione tecnologica	1	1
Università	0	2
Economia	0	2
Disabilità	0	1
Sud	1	0
Economia-Infrastrutture	0	1
Lavoro-Anpal	0	1
Economia-Ragioneria dello Stato	0	1
Totali	8	19



Peso: 1-2%, 9-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

RISCOSSIONE

Rottamazione cartelle, arriva con Dl la nuova chance per chi non ha pagato

Mobili e Parente — a pag. 12

1,3%

I MAXI-DEBITI

L'1,3% dei contribuenti è titolare di debiti iscritti a ruolo superiori a 500mila euro di valore

Cartelle, nuova chance per chi non ha pagato la rottamazione

Riscossione. Allo studio del Governo la remissione in bonis per i contribuenti decaduti dai pagamenti rateizzati: si potrà rientrare senza sanzioni e interessi. Soluzione nel Dl fiscale atteso martedì in Cdm

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Rimettere in corsa senza ulteriori aggravii i contribuenti che hanno chiesto la rateizzazione delle cartelle ma sono decaduti per aver saltato una o più rate. Si tratta di 300mila contribuenti che non hanno più versato durante la pandemia ma l'elenco dei decaduti potrebbe essere molto superiore considerando anche quelli prima del 2020. È una delle ipotesi allo studio del Governo per tutelare le centinaia di migliaia di contribuenti in debito con il Fisco che hanno aderito alla pace fiscale e non solo ma che ora rischiano di perdere il treno della definizione agevolata per aver saltato i versamenti di luglio e settembre per oggettive difficoltà legate alla crisi economica dettata dalla pandemia.

La misura potrebbe entrare nel decreto fiscale di fine mese che il Governo si appresta a varare martedì prossimo contestualmente alla Nade e, con tutta probabilità, alla delega fiscale. Si tratterebbe dunque di una sorta di remissione in bonis per imprese e cittadini che potranno rientrare in carreggiata con i

pagamenti senza aggravio di sanzioni e interessi, con i prossimi pagamenti delle rate 2021 della pace fiscale in scadenza a fine novembre. Difficilmente, infatti, sarà possibile scavallare l'anno solare, considerato anche l'alto costo

che il Governo dovrebbe sostenere in termini di coperture.

Problema di coperture e risorse che al momento sembrerebbe frenare - almeno da un punto di vista tecnico - l'ipotesi di un nuovo stop alla notifica delle cartelle bloccate dall'8 marzo 2020 (inizio della pandemia con le prime zone rosse e lockdown) al 31 agosto scorso (termine fissato dal decreto Sostegni bis). Dal 1° settembre, infatti, l'agente pubblico della riscossione ha ripreso a notificare, anche se con molta gradualità, una tranche dei circa 25 milioni fino ad agosto scorso sospesi. Si tratta prevalentemente di cartelle di basso importo, fino a 1.000 euro, che rappresentano comunque il 73% degli rimasti bloccati dalla pandemia.

Fin qui le riflessioni di ordine tecnico, ma c'è anche la politica. Con tutta la maggioranza ad esclusione di Leu che, appena 10 giorni fa, ha approvato in-

sieme a Fratelli d'Italia un ordine del giorno per impegnare il Governo a fermare nuovamente le macchine in vista di una soluzione più strutturale alla questione degli arretrati accumulatisi e che sarebbe difficile onorare in un'unica soluzione.

L'idea di fondo resta sempre quella di spalmare in un arco temporale di due o tre anni la notifica a cittadini e imprese degli atti rimasti sospesi.

Come anticipato, il problema sta anche o forse soprattutto nei costi. Dai con-

ti fatti dall'amministrazione finanziaria la mancata ripresa della riscossione cotattiva dal 1° settembre scorso verrebbe a costare circa quattro miliardi di euro.



Peso: 1-2%, 12-36%

Il nodo risorse impedisce al momento anche la possibilità di una proroga secca o una rateizzazione dei pagamenti in calendario il 30 settembre e che prevedono il versamento in unica soluzione delle somme iscritte a ruolo prima della pandemia (8 marzo 2020) e la rata originariamente in scadenza a fine luglio 2020 della rottamazione ter e del saldo e stralcio. Al momento per i piani di dilazione, l'unico accorgimento è restare al di sotto delle 10 rate non pagate (si veda il servizio a pagina 41).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta aperta la strada della sospensione degli atti chiesta dalla politica ma bisognerà trovare le risorse

Le ipotesi sul tavolo

1

RATE NON PAGATE Soluzione allo studio

Allo studio del governo una norma di tutela dei contribuenti che hanno aderito alla pace fiscale e non solo e che ora rischiano di perdere la definizione agevolata per aver saltato i versamenti di luglio e settembre per oggettive difficoltà economiche legate alla pandemia

2

I TEMPI In regola a novembre

La disposizione che potrebbe entrare nel Dl fiscale in Cdm martedì prossimo prevederebbe una remissione in bonis per imprese e cittadini che potranno rimettersi in carreggiata con i pagamenti senza sanzioni e interessi, con i versamenti della pace fiscale 2021 di novembre

3

NOTIFICA CARTELLE Il nodo sospensione

Il nodo coperture pesa sull'ipotesi di una nuova sospensione delle cartelle. Da settembre è ripresa la notifica, anche se con molta gradualità. La maggioranza (senza Leu) ha approvato con FdI un ordine del giorno che impegna il Governo a un nuovo stop in vista di una soluzione più strutturale

4

PROSSIMI PAGAMENTI Nessun rinvio

Il nodo risorse blocca anche per ora la possibilità di rinviare o rateizzare i pagamenti in calendario il 30 settembre: il versamento in unica soluzione delle somme iscritte a ruolo prima della pandemia (8 marzo 2020) e la nuova rata 2020 della rottamazione ter e del saldo e stralcio

4 miliardi

LE COPERTURE

Un'ulteriore rinvio della notifica delle cartelle e degli altri atti della riscossione costerebbe all'Erario 4 miliardi fino al termine del 2021



LA DIGITALIZZAZIONE

Agenzia Entrate Riscossione guidata da Ernesto Maria Ruffini (nella foto) punta sempre di più sulla digitalizzazione dei servizi ai contribuenti

Il magazzino

Crediti iscritti a ruolo residui al 30 dicembre 2020 per fascia di debito del contribuente

FASCIA DI IMPORTO DEL DEBITO RESIDUO DEL CONTRIBUENTE (€)	% DEL TOTALE DEI CONTRIBUENTI CON RESIDUO	% DEL CARICO RESIDUO CONTABILE
Fino a 1.000	45,92	2,80
Da 1.000 a 5.000	23,50	2,40
Da 5.000 a 10.000	7,94	1,81
Da 10.000 a 50.000	13,72	7,60
Da 50.000 a 500.000	7,62	20,95
Oltre 500.000	1,30	64,44

Fonte: Agenzia Entrate Riscossione



Peso: 1-2%, 12-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Sud, 592mila contratti agevolati ma la decontribuzione è in bilico

I dati Inps

Pd e M5S premono per la proroga. Negoziato con la Ue fermo, i dubbi nel governo

Carmine Fotina

ROMA

La decontribuzione per agevolare il lavoro al Sud, in assenza di un accordo con la Commissione europea, scadrà a fine anno. Ma il governo Draghi ha davvero intenzione di portarla avanti? Affiorano i dubbi visto che il negoziato con la Ue sull'autorizzazione a prorogare la misura fino al 2029 non è tecnicamente ancora partito. I dati diffusi ieri dall'Inps - 592mila rapporti di lavoro agevolati nel primo semestre 2021 - hanno ispirato in corso l'endorsement a favore dell'agevolazione da parte di chi l'ha introdotta, a partire dall'ex premier Giuseppe Conte, ora presidente di M5S, e l'ex ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, oggi vicesegretario Pd. Non è un mistero però che questo incentivo fin dall'inizio non suscitò l'entusiasmo di Lega e Forza Italia oggi parte della maggioranza e dell'esecutivo Draghi. Numerosi ieri, alla luce dei dati Inps, i commenti positivi sulla misura da parte di esponenti del Pd e dei Cinque Stelle. Non se ne registrano da parte degli alleati di maggioranza. Se fu Provenzano a completare l'istruttoria, oggi al suo posto, in quel ministero, c'è l'esponente di FIMara Carfagna. Valutazioni sono in corso, anche sulla possibilità di sostituire la decontribuzione con altre misure di sostegno al lavoro orientate ad esempio

buzione con altre misure di sostegno al lavoro orientate ad esempio

alle assunzioni incrementali di lavoratrici, e anche al ministero dell'Economia ci sono considerazioni da fare. Un intervento andrebbe fatto in legge di bilancio e teoricamente ci sono ancora i tempi per mettere a punto la proroga d'intesa con la Commissione europea ma i dubbi sono concreti.

Il ministero per il Sud ragiona sugli effetti realmente addizionali della misura rispetto a uno scenario senza incentivi, anche se i numeri dell'Inps a dire il vero sono abbastanza forti. Nei tre mesi spe-

rimentali di partenza della misura, tra ottobre e dicembre 2020, le assunzioni effettuate beneficiando dell'agevolazione sono state 190.608. Nel primo semestre 2021 il bilancio è invece stato di 592.045 contratti. Secondo l'istituto guidato da Pasquale Tridico, la decontribuzione è la misura che più ha inciso nel primo semestre 2021 sull'aumento del numero dei rapporti agevolati (in totale 883.596) sia rispetto allo stesso periodo del 2020 (+221,5%) sia rispetto all'analogo periodo pre-pandemia del 2019 (+112,6%). L'analisi disaggregata dei dati offre alcuni dettagli in più: oltre il 50% dei rapporti di lavoro è stato instaurato da aziende che non superano i 15 dipendenti e da sole tre regioni - Campania, Puglia e Sicilia - assorbono il 67% dell'intervento. Oltre il 40% dei rapporti di lavoro agevolati riguarda il settore del commercio, della logistica e dell'ospitalità e ristorazione, solo il

12,5% la manifattura.

Per ricapitolare, la decontribuzione si applica in misura del 30% in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, con sede in una regione del Mezzogiorno. La legge di bilancio 2021 aveva fissato una norma programmatica per dare continuità alla misura fino al 2029 ma solo previa autorizzazione della Commissione Ue. Il piano prevederebbe di mantenere la decontribuzione al 30% fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO
Misura in scadenza a fine 2021, per l'estensione fino al 2029 serve il via libera europeo



Peso: 22%



LA MISURA IN VIGORE

30%

Il beneficio

La decontribuzione si applica in misura del 30% in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, la cui sede di lavoro sia collocata in una regione del Mezzogiorno. Il piano della legge di bilancio 2021 prevederebbe di mantenere la decontribuzione al 30% fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.



Peso: 22%

Lotta al Covid Green pass, tutte le sanzioni per imprese e lavoratori

**Bianco
e Falasca**

— a pag. 40



Doppia sanzione al dipendente che elude i controlli green pass

Covid e lavoro

La sanzione amministrativa può cumularsi con quella disciplinare

Datori di lavoro tenuti a organizzare le verifiche prima del 15 ottobre

Giampiero Falasca

I nuovi obblighi previsti dal decreto legge 127/2021 in tema di green pass nei luoghi di lavoro devono essere presi sul serio da tutti gli attori coinvolti nel meccanismo di controllo disegnato dal legislatore: tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori, infatti, possono subire sanzioni rilevanti in caso di mancato svolgimento dei compiti che sono assegnati dalle nuove regole.

Il primo soggetto chiamato ad attrezzarsi per gestire la procedura è il datore di lavoro (privato e pubblico, settore dove ci sono alcune specificità), che dovrà organizzare la macchina dei controlli, farla funzionare in concreto e verificare che tutti rispettino le disposizioni. In particolare, il datore di lavoro, prima del 15 ottobre, dovrà definire un piano per l'organizzazione dei con-

trolli, assegnando le deleghe ai soggetti che in concreto svolgeranno le verifiche, e poi, a partire da quella data e fino al 31 dicembre 2021, dovrà gestire ogni giorno il nuovo sistema di accesso.

Per chi non prenderà sul serio questi impegni, il Dl 127/2021 introduce una sanzione molto precisa: in caso di violazione accertata da parte delle autorità, è prevista l'applicazione di una sanzione amministrativa da un minimo di 400 a un massimo di 1.000 euro (importo che raddoppia in caso di violazioni reiterate).

Anche il lavoratore è tenuto a partecipare con diligenza al nuovo meccanismo: per chi non farà il proprio dovere, sono previste due tipologie di sanzioni. La prima è interna al rapporto di lavoro: chi si presenta senza green pass è considerato assente ingiustificato

sino alla presentazione del certificato verde e durante l'assenza non ha diritto a percepire nessuna forma di retribuzione, compenso o emolumento.

Essendo scomparso, nel testo finale del decreto, il riferimento alla sospensione (che invece era richiamata nelle bozze del provvedimento), il meccanismo di applicazione di tale penalizzazione sarà molto semplice: senza necessità di



Peso: 1-2%, 40-35%

alcuna formalità o comunicazione, il dipendente privo di certificato verde non potrà accedere al posto di lavoro e resterà in assenza non retribuita fino a quando non tornerà con tale documento. Non sono previste, invece, sanzioni disciplinari (il decreto lo vieta espressamente) per la semplice mancanza del documento, e va escluso qualsiasi impatto sulla stabilità del rapporto (il Dl riconosce il diritto alla conservazione del posto al lavoratore privo di green pass).

Il sistema è più complicato per le imprese con meno di 15 dipendenti. La norma è molto imprecisa nel definire il rapporto tra assenza, sospensione e contratto sostitutivo, ma sembra scorgersi un sistema di questo tipo: se il lavoratore si presenta senza green pass, il datore di lavoro lo considera assente ingiustificato per i primi cinque giorni di

assenza. Se il lavoratore rimane senza certificato dopo questi cinque giorni, il datore può stipulare un contratto a termine per sostituirlo, della durata massima di 10 giorni, rinnovabile una sola volta: in tal caso, il dipendente viene sospeso (per la durata del contratto) e non può rientrare quando preferisce, ma deve attendere la fine del rapporto a termine.

Accanto alle sanzioni interne al rapporto di lavoro, i dipendenti - a prescindere dalle dimensioni dell'impresa - possono subire sanzioni amministrative. Chi è sorpreso dal datore senza green pass (situazione che può verificarsi in caso di aggiramento dei controlli) è soggetto a una sanzione amministrativa che varia da 600 a 1.500 euro e può anche subire una procedura disciplinare per la sua condotta scorretta.

Facciamo un esempio concreto.

Un dipendente entra in azienda da una porta di servizio aggirando il controllo; nel corso della giornata viene scoperto, tramite una verifica a campione, che è entrato senza green pass. Oltre a dover lasciare l'azienda, il dipendente subisce la sanzione amministrativa e può riceverne una disciplinare (per esempio multa o una sospensione, secondo quanto prevede il Ccnl) perché ha violato una procedura aziendale prevista dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le aziende che non rispettano gli obblighi sanzione da 400 a 1.000 euro che raddoppia in caso di recidiva

La bussola

1

VALIDITÀ/1 Durata lunga

Il Green pass rilasciato a seguito di completamento del ciclo vaccinale ha durata di dodici mesi; se a seguito di guarigione dal Covid-19 vale sei mesi. Ci sono inoltre situazioni specifiche relative a casi in cui si contrae il Covid dopo una o due dosi di vaccino o quelle riguardanti la somministrazione di una o due dosi di vaccino successivamente alla guarigione da Covid

2

VALIDITÀ/2 Durata breve

A fronte di un tampone molecolare o antigenico rapido con esito negativo il green pass durata di 48 ore. Il decreto legge 111/2021, convertito ieri in legge, porta a 72 ore la validità a fronte di esito negativo di un test molecolare, anche salivare. La certificazione rilasciata dopo la prima dose del vaccino vale dal quindicesimo giorno successivo fino alla dose seguente

3

ESENTI Attestazione

Sono esclusi i bambini con meno di dodici anni, peraltro non coinvolti in attività lavorative, e le persone con una controindicazione, sotto il profilo clinico, alla vaccinazione attestata da certificazione medica redatta e rilasciata in base alla circolare del 4 agosto del ministero della Salute. Fino al 30 settembre l'attestazione viene rilasciata in formato cartaceo

4

VERIFICHE Validità e identità

Le indicazioni sulle modalità di controllo del green pass fornite finora sono contenute nel Dpcm 17 giugno 2021 in base al quale i titolari o gestori di servizi e attività accertano, tramite il Qr code, che il certificato sia in corso di validità, nonché nome, cognome e data di nascita dell'intestatario. La verifica può avvenire anche con green pass cartaceo



MA IL DECRETO È IN ARRIVO

Causa il ritardo nel recepimento della direttiva 2018/1910 la Ue va avanti con la procedura di infrazione. Ma l'iter di recepimento, che avrebbe dovuto concludersi il 31 dicembre 2019, sembra essere al capolinea.



Peso: 1-2%, 40-35%

Treu: troppi contratti a termine e brevi nella nuova occupazione post-pandemia

«Troppi contratti a termine e di breve durata nella nuova occupazione del post pandemia. Le imprese evidentemente sono ancora prudenti sulla crescita», dice Tiziano Treu, presidente del Cnel, giuslavorista, già ministro nei governi Dini, Prodi e D'Alema. Ma «prima di fasciarci la testa, dobbiamo fare di tutto per sostenere la buona occupazione: ci sono settori produttivi che si sono esauriti, e su cui insistere significa perdere tempo. Mentre altri sono emersi.

È su questi che occorre investire con una nuova formazione, a partire dalla scuola, adeguata ai nuovi profili richiesti. Non solo per orientare i ragazzi ma anche per recuperare chi un lavoro lo aveva e lo ha perso».

Ricciardi a pag. 8

L'Europa ci chiede un tasso di occupazione della popolazione attiva del 78%, siamo al 58%

Sale l'occupazione ma precaria

Tiziano Treu, già ministro con Dini, Prodi e D'Alema

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Troppi contratti a termine e di breve durata nella nuova occupazione del post pandemia. Le imprese evidentemente sono ancora prudenti sulla crescita», dice **Tiziano Treu**, presidente del Cnel, giuslavorista, già ministro nei governi Dini, Prodi e D'Alema. Ma «prima di fasciarci la testa, dobbiamo fare di tutto per sostenere la buona occupazione: ci sono settori produttivi che si sono esauriti, e su cui insistere significa perdere tempo. Mentre altri sono emersi. È su questi che occorre investire con una nuova formazione, a partire dalla scuola, adeguata ai nuovi profili richiesti. Non solo per orientare e formare bene i ragazzi che iniziano a studiare ma anche per recuperare chi un lavoro lo aveva e lo ha perso oppure non l'ha mai trovato». L'Europa ci chiede, dice Treu, «un tasso di occupazione della popolazione potenzialmente attiva del 78%, siamo al 58%, c'è un 20% di inattivi o di la-

voratori irregolari che va riportato a sistema».

Domanda. Il premier Draghi, parlando agli industriali, ha annunciato che le stime di crescita per il 2021 saranno del 6% a fronte del 4,5% ipotizzato in primavera. Al rafforzamento dell'economia si accompagna un miglioramento dell'occupazione: a luglio il numero di occupati è cresciuto di 440 mila unità rispetto a un anno prima. Possiamo tirare un sospiro di sollievo?

Risposta. Come ha ricordato Draghi, l'economia italiana durante epidemia si è contratta dell'8,9%, una delle recessioni più profonde d'Europa. Era dunque inevitabile che alla riapertura si accompagnasse una forte accelerazione dell'attività economica. E con essa, è ripartito anche il mercato del lavoro. Ma ci sono aspetti molto critici di questa ripresa occupazionale: nel lavoro dipendente, tre quarti dei nuovi occupati ha un contratto a tempo determinato. Contratti a scadenza e anche di breve durata, questo è un oggettivo motivo di preoccupazione.

D. Sono potenziali nuo-

vi disoccupati?

R. Non lasciamoci la testa. Le imprese sono evidentemente ancora prudenti, vogliono certezze sul fatto che la crescita non sia contingente

ma duratura per rinnovare i contratti. Questo obiettivo va sostenuto, l'attuale crescita non deve essere solo un rimbalzo. Serve una prospettiva di sviluppo, e in questa direzione vanno messe in campo misure per sostenere l'occupazione buona.

D. Qual è l'occupazione buona?

R. Ci sono settori produttivi che si sono esauriti, e su cui insistere significa perdere tempo. Mentre altri sono emersi, ed è su questi che occorre investire con una nuova formazione, a partire dalla scuola, adeguata ai profili richiesti. Non solo per orientare e formare bene i ragazzi che iniziano a studiare ma anche per recuperare chi un lavoro lo aveva e lo



Peso: 1-4%, 8-55%

ha perso oppure non l'ha mai trovato. L'area tecnica della formazione è oggi molto debole.

D. Quali sono i nuovi lavori?

R. Penso ai green jobs e ai white jobs, i lavori legati alla nuova economia verde, all'ambiente, allo sviluppo tecnologico, ma anche alla cura e assistenza alle persone e del territorio, e quindi anche alla riqualificazione urbana delle città. Proveniamo da un periodo troppo lungo di formazione nelle competenze e nei settori sbagliati. Ora bisogna rimettersi in carreggiata e farlo in fretta.

D. Intanto che si forma-

Ci sono settori produttivi che si sono esauriti, e su cui insistere significa perdere tempo. Mentre altri sono emersi, ed è su questi che occorre investire con una nuova formazione, a partire dalla scuola, adeguata ai profili richiesti

no i nuovi giovani passano dieci anni. Possiamo permettercelo?

R. Non c'è solo la formazione in ingresso ma, come dicevo, anche quella che si fa durante la vita lavorativa degli adulti. L'Europa ci chiede un tasso di occupazione della popolazione attiva del 78%, siamo al 58%, c'è un 20% di inattivi o di lavoratori irregolari che va riportato a sistema. Questo anche per garantire nel prossimo futuro la sostenibilità del sistema pensionistico.

D. La riqualificazione professionale dovrebbe essere l'altra faccia della medaglia del reddito di cittadinanza. Ma oggi chi ha il rdc sta a casa e un nuovo lavoro neppure lo cerca.

Nel 2020 più di due milioni di famiglie erano in condizioni di povertà assoluta, il reddito di cittadinanza è una misura necessaria, non va abolito ma va certamente migliorato. L'errore è mescolarlo con le politiche attive per il lavoro

R. Nel 2020 più di due milioni di famiglie erano in condizioni di povertà assoluta, il reddito di cittadinanza è una misura necessaria, non va abolito ma va certamente migliorato. L'errore di fondo è mescolarlo con le politiche attive per il lavoro: dobbiamo prendere atto che ci sono persone inabili al lavoro alle quali va garantito un sostentamento e per le quali può esserci la prospettiva di un impegno di pubblica utilità. Altra cosa invece è fare la formazione per chi può essere reimmesso sul mercato.

© Riproduzione riservata



Tiziano Treu



Peso: 1-4%, 8-55%

Intervista alla ministra per il Sud

Carfagna "Difficile andare oltre il 2023 Ma il governo durerà"

di Giovanna Vitale

ROMA – Ministra Carfagna, Confindustria ha chiesto di accelerare le riforme, esprimendo il timore che possano slittare. Non crede sia fondato, visto il tasso di litigiosità della maggioranza?

«Quella delle imprese, ma direi del Paese intero, è una preoccupazione che capisco perché l'attuazione delle riforme nei tempi previsti è condizione per l'erogazione dei finanziamenti europei. Detto questo, io ricordo bene le maggioranze litigiose e questa è la meno litigiosa mai vista, nonostante la sua eterogeneità. All'interno del governo c'è un'armonia dettata non tanto dalla identità di vedute e di visioni, che non c'è, quanto dalla consapevolezza che abbiamo tutti una grande responsabilità: portare l'Italia fuori dalla crisi sanitaria ed economica causata dal Covid».

Eppure uno dei principali azionisti, Salvini, non sembra tanto in armonia col suo governo.

«Tra le posizioni gridate in piazza o sui social e i voti a Palazzo Chigi e in Parlamento, al netto delle assenze, c'è una grande distanza. E questo è quello che conta».

Quindi lei non condivide l'allarme lanciato da Bonomi, secondo cui i partiti attentano alla coesione del governo pensando alle prossime amministrative e al Quirinale?

«No, per una ragione semplice: minare la stabilità del governo, rallentare l'operato, non porterebbe alcun vantaggio ai partiti. Azioni di sabotaggio, di disturbo, esporrebbero chi le compie ad accuse di inaffidabilità. Al contrario io penso che una reale e condivisa ricerca di soluzioni verrebbe premiata: dimostrerebbe che la politica italiana è diventata adulta, più attenta agli interessi del Paese

anziché all'affermazione di una identità o alla ricerca del consenso a tutti i costi. Una prova di maturità che i partiti sono certa supereranno perché mi pare coincida con ciò che chiedono oggi i cittadini».

Sempre Bonomi si è augurato che Draghi "continui a lungo nella sua attuale esperienza". È possibile che il premier resti alla guida del Paese oltre 2023? E con quali assetti?

«Io capisco il punto di vista delle imprese. Loro dicono: finalmente c'è un governo in grado di fare le riforme invocate da vent'anni, più resta, meglio è. E i sondaggi sul premier mostrano che pure la stragrande maggioranza degli italiani la pensa così. Dopodiché credo che una grossa coalizione per Draghi possa realizzarsi a tre condizioni: un centro molto più forte, una sinistra svincolata dai grillini e una destra riconciliata con l'Europa. Ma è uno scenario impossibile».

Con l'avvento di Draghi il centrodestra è implosivo. Tornerà mai come prima?

«Il centrodestra esprime il meglio di sé sui territori, dove governa regioni e città. A livello nazionale paga il prezzo di tre errori: l'alleanza della Lega con i 5S, che ha spezzato la coalizione nel 2018; il voto contrario alla von der Leyen espresso da Lega e Fdi, nel tentativo di disarticolare l'Europa; l'attuale gara per il consenso fra Salvini e Meloni. Per porsi come credibile opzione di governo bisognerebbe sanare queste tre fratture e avere la forza di aprire una nuova strada. Evolvere cioè nella direzione indicata da Berlusconi: il centrodestra è credibile quando è atlantista, europeista, liberale, moderato e garantista».

Il partito unico Lega-Fi può

considerarsi archiviato?

«Mi sembra ovvio che ci sia stata una battuta d'arresto, non ho elementi per dire se dia definitiva o meno».

Anche su Quota 100 il capo degli industriali è stato duro, l'ha definito "un furto". E, a proposito di Green pass, ha espresso un secco no a chi flirta coi no-vax. Non le sembra una sconfessione totale di Salvini?

«Io non credo che Bonomi abbia voluto sconfessare nessuno, il suo è un ragionamento basato sui fatti. Quota 100 avrebbe dovuto consentire l'assunzione di tre giovani per ogni prepensionato. I dati invece ci dicono che per ogni due pensionati c'è stato meno di un assunto, con un tasso di sostituzione appena del 40%. Nel biennio è costata 6,4 miliardi e ha raggiunto solo 460 mila lavoratori, in prevalenza maschi e del Nord. Ha quindi penalizzato le donne e i lavoratori del Sud, che hanno carriere più precarie e discontinue. Perciò io penso, e non da oggi, che gli anni delle riforme populiste, a iniziare dal Reddito di cittadinanza, siano finiti. Quelle che non hanno funzionato vanno riviste, senza che vengano considerate totem o bandierine di partito».

Secondo Draghi serve un patto lavoratori-imprese per stabilizzare la crescita. I sindacati ci staranno?

«Concordo con chi paragona la



Peso: 43%



situazione di oggi alla ricostruzione del dopoguerra. Le basi sono le stesse: orgoglio nazionale, protezione dei cittadini più fragili, capacità di sfruttare al meglio le nostre risorse e talenti. Se i corpi intermedi sapranno interpretare questo comune sentire, il Paese ce la farà, se si limiteranno a difendere le rendite di posizione resteremo bloccati. Mi pare che l'ora della responsabilità sia scoccata per tutti».

—“—
Capisco le ansie delle imprese, ma questa maggioranza non minerà l'azione di Draghi: non conviene neanche ai partiti



▲ Mara Carfagna, ministra per il Sud



Peso: 43%



IL CENTRODESTRA

Lega, la grande fuga degli eurodeputati nelle regioni del Sud

Con Donato salgono a cinque i neoeletti che abbandonano Salvini
Arranca la strategia del leader di sfondamento sotto la linea del Po

di Emanuele Lauria

ROMA – La Lega delle porte girevoli ha una solida, e non confortante, certezza: con l'eurodeputata Francesca Donato sono già cinque i parlamentari di Bruxelles che hanno lasciato il partito di via Bellerio in questa legislatura. E tutti e cinque erano stati eletti nel Centrosud. Tutti, insomma, facevano parte della nouvelle vague salviniana che, dal 2014 in poi, ha dato corpo alla strategia del segretario di sfondamento sotto la linea del Po.

A uno a uno, i volti della trasformazione in partito nazionale si sono eclissati. Una fuga che si è verificata nel breve giro di undici mesi: il primo ad andare via, nell'ottobre del 2020, il pugliese Andrea Caroppo, che proveniva dall'Ncd, il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano, primo dei ministri dell'Interno cannoneggiati da Salvini. Quindi, in primavera, era toccato a Vincenzo Sofò, neo-sposo di Marion Le Pen di origini calabresi, peraltro un teorico della "nazionalizzazione" della Lega, che è passato a Fratelli d'Italia nel momento in cui il Carroccio è entrato a Palazzo Chigi.

A giugno l'addio di Lucia Vuolo, nata a Pagani, che ha poi aderito a Forza Italia come il medico Luisa Regimenti, romana di genitori abruzzesi che nel Lazio era stata la più votata con 35 mila consensi. Quindi l'ultima uscita col botto, quella della No Vax Francesca Donato, palermitana d'adozione, che ha sbattuto la

porta sostenendo che nella Lega ormai prevale la linea filo-draghiana di Giancarlo Giorgetti.

Ora, al di là delle diverse motivazioni alla base delle scelte, questo smottamento (che ha tolto alla Lega il titolo di partito più rappresentato nell'emiciclo di Strasburgo) ha sollevato nuovamente, all'interno del partito, gli interrogativi sulla strategia di reclutamento del nuovo personale politico. Dando forza, nelle frenetiche conversazioni sottotraccia che animano questa fase della vita leghista, al malcontento di esponenti del potente asse nordista.

Insomma, si rafforzano i dubbi che già avevano circondato il caso-Durigon, l'ex sottosegretario che voleva intitolare il parco Falcone Borsellino di Latina al fratello del Duce Arnaldo Mussolini e che è stato costretto a dimettersi fra le polemiche: «Ma noi con incallite No Vax e nostalgici del fascismo – si chiede un autorevole esponente della cosiddetta ala istituzionale della Lega – cosa c'entriamo? Esiste, da tempo, un problema di selezione della classe dirigente dentro il partito. E di conseguenza di Dna».

C'è materiale per rendere più corposo il chiarimento post-amministrative che Salvini sicuramente promuoverà. Nessuno, da Giorgetti ai governatori del Nord, assicura di voler attentare alla leadership del senatore milanese. Ma la sensazione diffusa è che la conquista del Meridione,

da parte dell'ultimo guerriero di Legnano, sia a un punto morto. Il nuovo assalto doveva passare da Napoli, uno dei centri più grandi interessati dalle elezioni, ma la lista della Lega è stata esclusa dalle consultazioni.

Grandi speranze sono riposte nella Calabria, dove Salvini correrà per far eleggere un governatore non leghista (Roberto Occhiuto di Forza Italia), e dove dovrà cancellare il ricordo di recenti traumi. Fra i quali la frattura di Crotona, che ha visto andar via uno dei fondatori locali della Lega, l'ultracattolico Giancarlo Cerrelli, l'ex coordinatore cittadino Salvatore Caetano e l'unica consigliera Marisa Cavallo.

In Sicilia la massiccia campagna acquisti – su tutti il senatore Francesco Scoma e l'ex capogruppo dell'ex capogruppo del Pd e di Iv Luca Sammartino (sotto processo per corruzione elettorale) – non ha mancato di suscitare reazioni: hanno lasciato il responsabile del dipartimento sicurezza, il vicequestore Marcello Rodano, e diversi consiglieri comunali del Catanese, mentre è autosospeso da tempo quasi l'intero gruppo dirigente della provincia di Trapani.

I problemi, per Salvini, non mancano neppure nel Lazio: ad



Aprilia, nel feudo di Durigon, si sono dimessi i consiglieri comunali Roberto Boi e Francesca Renzi. Mentre saluta nuove adesioni in Lombardia, il segretario è costretto insomma a guardare con preoccupazione a Sud, verso un granaio elettorale puntato ma mai raggiunto. E oggi sempre più minacciato da Fratelli d'Italia.

A Napoli il partito escluso dalle amministrative Defezioni eccellenti in Calabria, in Sicilia e nel Lazio



Matteo Salvini in campagna elettorale in Calabria. Ieri ha toccato Mileto Rosarno e il porto di Gioia Tauro



L'addio

Matteo Salvini con Luca Morisi (alla sua sinistra) e tutta la squadra di comunicatori della Bestia. Ora Morisi lascia la sua creatura



Peso: 14-43%, 15-22%



L'ANALISI

La chiamata del premier

di **Daniele Manca**

Standing ovation, applausi. Non accadeva da anni che un premier venisse accolto in questo modo da un'assemblea di imprenditori. La stessa assemblea, tornata in presenza dopo la pausa del Covid, è sembrata testimonianza visibile di un'azione del governo che, pur ancora in una fase di emergenza, è riuscito a fronteggiare la crisi sanitaria e a impostare il rilancio con il Pnrr.

continua a pagina 3

L'analisi

Gli applausi e quella spinta a fare di più

Standing ovation, la partita della concorrenza

di **Daniele Manca**

SEGUE DALLA PRIMA

Un feeling evidente che si è materializzato in quella idea di patto per lo sviluppo che la **Confindustria** sta proponendo da tempo.

Ma non inganni il coro unanime di consensi positivi, dalla politica ai sindacati alle associazioni, che ha accolto il discorso del premier. Nella penombra di quell'auditorium riempito a metà secondo le norme Covid, tra quegli applausi e quella richiesta di rimanere alla guida del Paese, Mario Draghi ha preso ma anche chiesto impegni.

Il premier ha sì affermato con forza che non ci sarà un aumento delle tasse. E che solo mettendo assieme le forze del Paese si potrà continuare a mantenere quel «gusto del futuro» che ha caratterizzato le imprese in questi difficili anni. Quelle imprese che in questi mesi «assieme ai loro dipendenti» hanno fatto la loro parte. Ma è stato altrettanto netto nell'ingaggiare politica

e forze sociali. A cominciare dagli imprenditori.

La fase dell'emergenza non è finita, ma è indubbio che l'azione del governo oggi debba cambiare passo e lo stia già facendo. Quel minuto di silenzio che ha aperto l'assemblea con un pensiero alle vittime del Covid e quelle sedie occupate a intervalli erano l'immagine di quanto non sia stato semplice avviare una solida campagna di vaccinazione. Ma al tempo stesso anche dei suoi risultati evidenti.

E così come nell'emergenza è relativamente semplice trovare unità d'intenti e forza di reazione, allo stesso modo quella fiducia ritrovata di famiglie e imprese, e sottolineata da Draghi, è tanto elevata quanto fragile. Ed ecco un altro impegno del governo, con la scelta di dare priorità alla salvaguardia della «capacità di spesa e volontà di investire» di cittadini e aziende.

Ancora una volta il presi-

dente del Consiglio, nel ringraziare le imprese e i loro lavoratori, ha chiesto, rivolgendosi alla platea degli imprenditori, di «fare di più». Ed è stato ancor più netto, concludendo il suo discorso e dicendo che «nessuno può chiamarsi fuori. Sono certo che conoscendo le virtù dell'impresa, sarà una pagina di cui l'Italia andrà fiera». E c'è da sperare che quegli applausi e quella standing ovation siano la risposta affermativa alla chiamata del premier.

L'accelerazione nell'azione di governo si leggerà nel varo



Peso:1-3%,3-33%



di quella legge sulla concorrenza che il premier ha annunciato per il prossimo ottobre. Ma, anche qui, il suo richiamo a sostenere l'apertura del mercato si è accompagnato alla richiesta agli imprenditori di non difendere le rendite. Come dire che in azione ci sono potenti forze e lobby che della difesa della situazione attuale hanno fatto la loro ragione d'essere.

«Un governo che cerca di non fare danni è molto, ma non basta per affrontare le sfide dei prossimi anni, in primis le tensioni geopolitiche, il protezionismo, ma anche il probabile mutare delle condizioni finanziarie, il graduale affievolirsi degli stimoli di bilancio», scandisce Draghi. Ecco il cambio di passo necessa-

rio che non può realizzarsi se quel patto per lo sviluppo che a parole tutti vogliono non si riempie di fatti concreti. Vale per le imprese ma anche per i sindacati e le forze politiche.

Il richiamo a un Sud più forte, un Mezzogiorno che intercetterà il 40% delle risorse del Pnrr, non può essere visto solo come un gigantesco afflusso di risorse verso una parte del Paese. Una sorta di bancomat al quale attingere. L'impegno su infrastrutture, servizi, porti, deve accompagnarsi a investimenti privati, al rispetto delle regole, al controllo del territorio. Alla formazione dei lavoratori.

«Vogliamo rafforzare gli strumenti di integrazione salariale per tutelare meglio chi perde il lavoro — ha sillabato

il premier da quel podio a Roma —. Avviare una riforma delle politiche attive del lavoro per agevolare il reinserimento di chi è disoccupato o cassaintegrato con più efficacia di quanto non succeda oggi». Ma i sindacati saranno disponibili in questo passaggio da una politica di difesa di posti di lavoro, a volte indifendibili, alla protezione del lavoratore, dei lavoratori?

Le prove effettive e sostanziali di questa convergenza e concordia visibile a colpi di applausi si avranno nelle prossime settimane. Non solo con la presentazione sulla legge sulla concorrenza. In Consiglio dei ministri approderà già la settimana prossima la delega fiscale. E se l'impegno è a non aumentare le tasse, la

riforma del Fisco non è più rinviabile. E sul Fisco capiremo la solidità e la profondità di quel consenso unanime che ieri ha accompagnato le parole di Draghi.

6%

la crescita del Pil prevista nel 2021 per l'Italia dall'Ocse. Nel 2020 registrato un -8,9%

2

mila e settecento miliardi il debito pubblico italiano, record storico

58

per cento il tasso di occupazione nel secondo trimestre di quest'anno

1,7%

l'inflazione acquisita nel 2021, un livello che non si registrava dal 2013

3,2

per cento l'aumento delle esportazioni di beni e servizi nel secondo trimestre 2021



Peso:1-3%,3-33%